

L'eco *del* TEVERE

PERIODICO DI INFORMAZIONE E INCHIESTA

In questo numero:

SANSEPOLCRO

Un calendario
per il ritorno
di una vasca
a Porta Fiorentina

VERGHERETO

Da molino elettrico
a rifugio di ristoro
per gli automobilisti
di passaggio

STORIE DI VITA

I sentimenti
di una collegiale
interpretati
da una educatrice

PIEVE SANTO STEFANO

Tanti progetti giunti
a compimento, più
l'ok al registro dei
testamenti biologici

SOLIDARIETÀ

L'Azione Cattolica
di Sansepolcro
in missione estiva
nella "Capitale"



UMBERTIDE

LA ROCCA: DA ORMAI 30 ANNI, UN FELICE
CONNUBIO FRA BELLEZZA MONUMENTALE
E ARTE CONTEMPORANEA

Chiedi senza impegno
un preventivo per il tuo
pacchetto assicurativo!

per Privati ed Aziende



LA TUA ASSICURAZIONE COSTA TROPPO?



**TI GARANTIAMO
IL RISPARMIO**

**RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO
RESPONSABILITÀ CIVILE**

**CON CARATTERISTICHE
UGUALI O SUPERIORI**



SANDRO DINI
assicurazioni e consulenza

Piazza IV Novembre, 1- 52031 Anghiari
Tel. e Fax: (+39) 0575 1975335
Mob.: (+39) 347 3344848
E-mail: sandrodini@hotmail.com

- 4** Sansepolcro: un calendario per
abbeveratoio nella sede
originaria
- 5** Verghereto: da molino elettrico
a rifugio di ristoro
- 6** Politica: Città di Castello,
Sansepolcro e Anghiari
verso il voto
- 8** Anghiari: Piero Burzi, il
"cercatore di legni"
- 11** Sestino: i "segreti" del tartufo
- 12** Badia Tedalda: la frazione di
Stiavola
- 13** Montone: la Pieve di
San Gregorio
- 14** Attualità: corruzione e
polemiche fra politica e
magistratura
- 16** Personaggi da non dimenticare:
Domenico Robustelli detto "Ciccillo"
- 18** Racconti: la collegiale di un
tempo vista da una educatrice
- 20** Costume & Società: il
complesso degli
"Al Piacino & The Fonzarellis"
- 22** Attualità: l'estate 2015 dei
giovani di Azione Cattolica
Sansepolcro
- 24** Storie dell'ultima guerra: il
partigiano Francesco Marcelli
detto "Sguillo"
- 25** Caprese Michelangelo: antidoto
per il cinipide e castagna salva
- 26** Attualità: il fenomeno
"Metallari"
- 28** Umbertide: la storia e il
recupero della Rocca cittadina
- 30** Economia: il progetto
ampliamento dell'azienda
Piccini Paolo
- 31** Satira politica: la vignetta
- 32** Attualità: le divisioni istituzionali
nella realtà di Arezzo
- 34** Ricordi del passato: monsignor
Carlo Liviero, il vescovo "beato"

- 36** Orto & Giardino: il mese di
novembre
- 37** Pieve Santo Stefano: intervista con
l'assessore Francesca Calchetti
- 38** L'esperto: la mediazione
immobiliare

ANNO 9 - NUMERO 9 - NOVEMBRE 2015
Periodico edito da Saturno Comunicazione sas

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR)
Tel. e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P. Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n.19361

Le opinioni degli autori non sono necessariamente
le opinioni dell'editore

© L'eco del Tevere - tutti i diritti riservati.
Ne è vietata la riproduzione anche parziale

DIRETTORE EDITORIALE

Davide Gambacci

DIRETTORE RESPONSABILE

Claudio Roselli

IN REDAZIONE

Mariateresa Baroni, Silvia Bragagni, Massimo Buttarini,
Francesco Crociani, Mario Del Pia, Lucia Fabbri,
Davide Gambacci, Domenico Gambacci, Lina Guadagni,
Silvano Lagrimini, Monia Mariani, Stefania Martini,
Claudio Roselli, Maria Gloria Roselli, Ruben J. Fox,
Donatella Zanchi

CON LA CONSULENZA DI

Dott.ssa Sara Chimenti, Dott. Stefano Farinelli,
Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Polcrici,
Dott. Alessandro Ruzzi, Arch. Floriana Venturucci

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Tiziana Bani

STAMPA

Grafiche Borgo srl - Sansepolcro

EDITORIALE

Abbiamo scelto di inserire in copertina la Rocca di Umbertide, edificio risalente al XIV secolo e ristrutturato negli anni '80, per evidenziare intanto la sua bellezza e per far capire come sia possibile valorizzare e rendere fruibile un monumento in molteplici modi. Storia e modernità si fondono insieme, se si pensa che il recupero dell'antica fortificazione è stato combinato con la creazione di un centro per l'arte contemporanea, che permette alla città umbra di farsi conoscere in ambiti più grandi di quello locale. Una copertina esteticamente ben rappresentata, quindi, ma anche con un preciso significato appreso. Continuiamo poi il nostro giro nei tre Comuni che in primavera andranno al voto con le immancabili novità che arrivano anche a distanza di mesi dall'appuntamento alle urne, ma andiamo avanti anche con altre puntate dei nostri cicli "tematici", dedicati ai movimenti di costume (stavolta è il turno dei "metallari"), ai capitoli di storia più recente di Città di Castello con in primo piano lo "storico" vescovo Carlo Liviero e ai personaggi da non dimenticare: stavolta abbiamo scelto "Ciccillo", il napoletano che salì da giovane a Sansepolcro e che decise di stabilirvisi per questioni affettive. E a suo modo è un ricordo forte anche la notte di 71 anni fa che vide il partigiano biturgense Francesco Marcelli scampare miracolosamente alla "condanna" delle SS sulle montagne di Sansepolcro, come anche la vicenda del vecchio molino elettrico trasformato in rifugio di ristoro in quel di Verghereto. A Sansepolcro si tenta di riportare la vasca abbeveratoio laddove stava prima, cioè a Porta Fiorentina, attraverso un calendario; a Pieve Santo Stefano la progettualità ha prodotto interventi e risultati di rilievo, senza trascurare aspetti quali il turismo e il testamento biologico, mentre a Caprese Michelangelo è stato finalmente trovato l'antagonista del cinipide, nemico numero uno delle castagne. E se il dottor Massimo Buttarini si sofferma su corruzione e altri mali della nostra Italia, Donatella Zanchi è autrice di un racconto nel quale - lei che è stata educatrice della struttura - ripercorre il periodo lavorativo mettendosi dall'altra parte, ovvero nei panni della collegiale che saluta giovanissima la famiglia per andare a studiare a centinaia e centinaia di chilometri di distanza. Giovani in evidenza: da quelli dell'Azione Cattolica ai componenti del complesso musicale "Al Piacino & The Fonzarellis", ma c'è un'altra parola chiave in questo numero del nostro periodico ed è "cercatore". Di tartufi come di ...legni! Buona lettura!

ELETTROCOMM
Rossi Achille & C. s.n.c.

*Casalinghi, articoli da regalo,
piccoli e grandi elettrodomestici,
liste nozze e impianti elettrici*



52031 ANGIARI (AR)
Via Mazzini, 29
Negozio: Tel. 0575 788002

Ritorno della vasca a Porta Fiorentina in ...calendario

“Iniziativa di una biturgense per riportare al suo posto l’abbeveratoio trasferito a Porta del Ponte”

di Domenico Gambacci

SANSEPOLCRO - Un calendario cittadino per riportare una vasca nel suo posto originario. Dunque, a Sansepolcro non mancano poi le giuste sensibilità e quel pizzico di amor proprio verso la città, che a volte si rivela meno abulica di quanto sembra, anche se molto spesso occorre che a prendere l’iniziativa sia un privato. Poi, magari, arrivano anche i seguaci che sposano subito l’idea. Il privato in questione è una donna senza dubbio conosciuta, l’architetto Giuliana Casi, per anni dirigente della struttura comunale dell’urbanistica. Sua l’iniziativa del calendario, che ha per obiettivo la raccolta di contributi finalizzati al ritorno, vicino all’arco di Porta Fiorentina, della vasca posizionata all’ingresso del parcheggio di Porta del Ponte. Una notizia più che positiva; oltretutto, proprio la nostra redazione aveva sollevato più volte l’opportunità di un ritorno di questo pezzo di storia (perché nel suo piccolo lo è) laddove stava in origine. E se ricordiamo lo specifico particolare, non è certo per attribuirci meriti o per cantare vittoria, ma soltanto per sottolineare con piacere il fatto che qualcuno abbia condiviso la nostra opinione e che adesso si stia fattivamente adoperando con una lodevole “trovata” per il periodo delle festività. La vasca, tuttavia, deve essere vista soltanto come la prima mossa operativa nel più ampio progetto di recupero e di riqualificazione complessiva, del quale Porta Fiorentina necessita. Da tempo – e anche questo non è un mistero – sempre la nostra redazione ha focalizzato l’obiettivo su Porta Fiorentina, il cosiddetto “salotto buono” del Borgo di Piero, che però in questi ultimi anni tale non può essere più definito. Il vento del 5 marzo scorso ha dato l’ultimo tocco in tal senso, ma ha anche fornito qualche saggio consiglio su come ripensare e ridisegnare l’intera zona, che può e deve tornare a riappropriarsi delle sue eleganti prerogative. E lo può fare anche modificando il proprio “look”, ma se la storia deve essere rispettata e onorata, beh ...la vasca deve tornare lì, attaccata a quel breve tratto di mura urbane compreso fra via XX Settembre (arco) e ingresso in via Niccolò Aggiunti, dove vi è una fascia verde che ritocca il perimetro e dove purtroppo la visuale è spesso coperta dai megapannelli che annunciano gli eventi. Ma come stanno realmente le cose? Intanto, quella che finora abbiamo chiamato “vasca” è in realtà un abbeveratoio per animali, che non sarà da considerare



Antica veduta di Porta Fiorentina con la vasca a sinistra dell’arco

di certo un monumento, ma che - comunque sia - ha una propria causale di natura affettiva; da Porta Fiorentina è stato spostato a Porta del Ponte fra gli anni '50 e '60, perché laggiù era stato trasferito anche il mercato del bestiame e inoltre, sempre a Porta Fiorentina, avevano chiuso in quel periodo i due maniscalchi del rione: l'uno si trovava proprio sotto l'arco, l'altro alle cannoniere del Buontalenti. Non è in fondo una novità a Sansepolcro, quella di fontane e vasche trasferite nel corso della storia; basterà ricordare quella di piazza Garibaldi, con la parte inferiore che un tempo era collocata in piazza Torre di Berta quando si chiamava “piazza delle Erbe” e che anche in quel caso svolgeva la stessa funzione. Riportare però al vecchio posto l’abbeveratoio che si trova oggi a Porta del Ponte significherebbe intanto dare un segnale chiaro sulla volontà che per primi hanno i biturgensi di restituire dignità alla loro città sotto ogni profilo e di stimolare indirettamente anche gli amministratori a risistemare l’ingresso principale alla città, vero biglietto da visita per Sansepolcro. L’architetto Giuliana Casi ha fatto opera di sensibilizzazione materiale scegliendo la soluzione del calendario, tipica di fine anno, che peraltro acquisisce un significato particolare, poiché contiene 12 scatti dedicati ai principali palazzi gentilizi e a scorci della città come era un tempo e come si presenta oggi. Un biturgense doc non può insomma rimanere indifferente ai soggetti che l’architetto Casi ha scelto per mettere in moto la macchina fotografica. Ogni copia del calendario verrà posta in vendita al prezzo di 10 euro, che diventeranno il contributo del singolo verso la realizzazione del progetto di trasferimento della vasca abbeveratoio. L’auspicio è quello che le adesioni possano essere in numero elevato, sia per raccogliere una somma sostanziosa in denaro, sia soprattutto per far capire che l’attaccamento verso il luogo di origine è un valore importante come tanti altri. Sarà l’iniziativa pioniera, nel senso che fungerà da stimolo per altre di entità non sostenuta che potranno però restituire il suo a Sansepolcro? Ce lo auguriamo. Poi, vi possono essere più formule, oltre a quella del calendario, purché finalizzate al raggiungimento di un medesimo obiettivo. L’importante è che la città torni a volersi bene. Grazie Giuliana!



La vasca abbeveratoio com'è oggi, all’ingresso del parcheggio di Porta del Ponte

IL MOLINO ELETTRICO TRASFORMATO IN RIFUGIO

di Francesco Crociani

VERGHERETO - In cima al valico di Montecoronaro, nel Comune di Verghereto ed esattamente sulla strada statale che collega Roma con Cesena, è presente un fabbricato conosciuto come "Molino Elettrico". Era utilizzato dalla popolazione per la macinatura dei cereali, ma alla fine degli anni '50 del secolo scorso sono stati spenti i motori di funzionamento: in seguito, lo stabile venne trasformato in rifugio di ristoro per gli automobilisti di passaggio. A parlare è il titolare, il signor Giuseppe Piccini, che ci racconta la storia di questo luogo. "Certo, erano altri tempi! Non c'era nulla, la strada in direzione di Verghereto era una semplice mulattiera percorribile a piedi, in bicicletta o con i carri trainati da buoi. La gente vedeva il molino come una cometa in cielo pronta a dare la sua manna. Dentro lo stabile era posizionato un mulino meccanico, ma con il funzionamento elettrico trifase: la corrente era fornita dalla società del Valdarno che aveva installato il trasformatore dentro casa. Oltre che per il funzionamento del mulino, la corrente era utilizzata per illuminare l'abitazione e nel muro portante sono ancora visibili gli ingressi dei cavi dell'alta tensione. A lato del piazzale, era collocata la funivia che univa il monte Fumaiolo, utilizzata per il trasporto del legname; nei viaggi venivano sistemate le balle dei farinacei appena macinati per essere consegnati alle famiglie distanti dal luogo di macinatura. Quando terminarono i lavori di ristrutturazione sulla strada, nota a tutti come l'asse Roma-Berlino (via essenziale per il trasporto di persone e merci dall'Italia alla Germania e viceversa), il molino perse a poco a poco la sua primaria importanza. Tuttavia, però, rimase sempre un punto di incontro per centinaia di persone che frequentavano il piazzale; qui c'era la vita quotidiana: la fermata del pullman, chi andava e veniva dal lavoro, il ritrovarsi per dare e avere contatto con altri. Alla fine degli anni '50, lo stabile venne posto in vendita dal proprietario, conosciuto come il "Colonnello", soprannome usato per i gradi conferiti in guerra. Con il fiuto dell'affare - prosegue Piccini - senza un soldo in tasca acquistai il fabbricato per la cifra di un "milione" nel vecchio conteggio in lire, con l'aggiunta di altre "duecento" per semplificare l'acquisto. Il pagamento fu concordato ratealmente per cinque anni, con la miseria che c'era e la paura di non farcela con gli adempimenti, certe



La zona del vecchio molino elettrico poi divenuto posto di ristoro per gli automobilisti

notti le passavo in bianco. Quando sono andato ad abitare nel molino, la prima notte non ho dormito: non per il pensiero delle rate da liquidare, ma per il continuo rumore assordante dei mezzi che transitavano lungo la strada. Certo, iniziava una storia nuova: tutto era cambiato da molino elettrico in rifugio per i viandanti. La clientela non era più la stessa: chi frequentava l'ambiente non erano più semplici agricoltori in cerca di macinare il sacco di grano ma camionisti, automobilisti, ciclisti e pedoni di passaggio in cerca di ristoro. Vento, ghiaccio e freddo da battere i denti, tanti gli stenti in cima al valico per i viaggiatori; molti di loro transitavano con destinazioni lontane e vedersi bloccare la strada dalla neve era un grande disagio. Le notti invernali erano da incubo: ore fermi in mezzo alla via, i viandanti che cercavano un luogo nel quale riscaldarsi e rifocillarsi. Alcuni automobilisti rimanevano senza carburante, mentre ad altri mancavano i soldi per il rifornimento, alla trattoria si presentava un via vai di gente che entrava e usciva dal locale con tanti problemi per il viaggio. C'era chi arrivava sempre verso l'ora dei pasti, la cucina era affidata alla signora Lia, cuoca di grande esperienza che sapeva mettere d'accordo tutti con il famoso piatto di tagliatelle fatte a mano. Il locale molino è stato sempre un punto di riferimento, a metà anni settanta è stato protagonista per le numerose manifestazioni in favore alla costruzione della superstrada E45, grande arteria stradale a due carreggiate separate dallo spartitraffico. Certe sere - conclude il titolare - in attesa di clienti mi mettevo a giocare a carte con la mia ristretta banda

di conoscenti brontoloni e sparlatori di fatti di altrui, condannati a essere sedicenti cacciatori e permalosi, cercatori di funghi, di trifola e bracconieri di castagne e marroni. A fine anni '80, questa esperienza chiuse la sua attività, la speranza che un giorno tutto possa ripartire. Ma oramai sono grande, la vedo dura!"



MICHELANGELO
tuscany jewels since 1970

Loc. Manzi - Via Talozzi, 182/AB
Caprese Michelangelo (Ar)

Tel. +39 0575 791 238

Fax +39 0575 791 109

www.michelangeloielli.com

BACCHETTA CON I PETALI DELLA MARGHERITA, FRULLANI DI NUOVO CANDIDATA (MA ASSIEME A CHI?) E BIANCHI IN AGGUATO AD ANGHIANI

Eppur si muove... qualcosa nella marcia di avvicinamento verso le elezioni amministrative del 2016 nei tre Comuni dell'Alta Valle del Tevere tosco-umbra. Che, in base ai dati attuali sulla popolazione, sono il primo, il terzo e il quinto sui 15 quindici in totale del comprensorio extraregionale: queste le posizioni occupate da Città di Castello, Sansepolcro e Anghiari. Nel complicato meccanismo di Sansepolcro c'è una certezza chiamata Daniela Frullani (o no?), mentre quella che sembrava una ricandidatura a sindaco scontata – ovvero Luciano Bacchetta – sembrerebbe diventata all'improvviso meno sicura del previsto. Stesso discorso ad Anghiari, dove la soluzione La Ferla-Chiarini non sarebbe più il toccasana elettorale per il Partito Democratico. Con il fantasma di Danilo Bianchi che diventa sempre meno...fantasma e il centrodestra intento a trovare l'alchimia giusta per effettuare quel sorpasso che scardinerebbe decenni e decenni di tradizione amministrativa detenuta dalla controparte politica. Andiamo dunque a esaminare gli ultimi sviluppi, Comune per Comune.

CITTA' DI CASTELLO – Cosa sta succedendo nel capoluogo tifernate? Da Perugia, il Partito Socialista ha già ricandidato il sindaco uscente, Luciano Bacchetta, il quale ha dichiarato che non sarebbe ancora il caso di pensare alla campagna elettorale, ma a questioni concrete che riguardano Città di Castello. La sensazione che si percepisce è quella di una minore tranquillità da parte dello stesso Bacchetta, anche perché si “mormora” di tensioni con colei che lo ha preceduto al timone della città: Fernanda Cecchini, assessore regionale e cardine principale del Partito Democratico. Un Pd che, dopo la sconfitta alle primarie di cinque anni fa (quando Bacchetta si era imposto sul loro candidato), starebbe tornando alla carica, facendo magari leva sugli aspetti nei quali il sindaco può non aver brillato; nel precedente numero del nostro periodico, la notizia della possibile cordata interna al partito e guidata da Domenico Caprini era dettata dall'esigenza di vincere l'atteggiamento di lassismo eccessivo rilevato al suo interno; ora, invece, vi sarebbe chi “scalpita” dentro il Pd con obiettivi da primo cittadino: alludiamo in particolare a Michele Bettarelli, attuale vicesindaco di Città di Castello. Quale dunque la conclusione a tutt'oggi? Che la conferma di Bacchetta non è sicura al 100%. Sul versante di centrodestra, il partito più attivo è senza dubbio la Lega Nord, che ha di fatto già cominciato la propria campagna elettorale impostandola sulla evidenziazione di quelle proposte fatte da tempo ma mai prese in considerazione a livello istituzionale. Viabilità e sicurezza, con le procedure per il rilascio dei certificati di residenza, sono i grandi cavalli di battaglia del “Carroccio”, che per la scelta del candidato sindaco ribadisce la bontà del ribattezzato “metodo Ricci”, quello della condivisione seguito in occasione delle regionali di fine maggio. La Lega Nord avrebbe già in mente la figura spendibile per essere il candidato sindaco

del centrodestra, che però dovrà essere valutato da tutte le forze in gioco delle schieramento. E comunque, dovrà essere una persona che esprima caratteristiche di appartenenza e principalmente collocato nell'area di centrodestra; oltre alle liste dei partiti, ne sarebbero auspicabili una direttamente collegata con il candidato sindaco e un'altra composta da membri di associazioni e realtà operanti in città che si riconoscono nel programma elettorale.

SANSEPOLCRO – In molti avevano capito che le elezioni amministrative della primavera 2016 sarebbero state molto caotiche. Cerchiamo di fare un minimo di chiarezza, per quanto di qui all'appuntamento con le urne manchino ancora diversi mesi e la situazione sia pertanto suscettibile di evoluzioni continue. Il Partito Democratico di Sansepolcro ha ufficialmente ricandidato il sindaco uscente, Daniela Frullani, (anche se gufi stanno infastidendo l'attuale sindaco) ma chi saranno i compagni di viaggio? Con i Democratici per Cambiare lo strappo sembra essere definitivo e quindi quasi sicuramente si riproporrà la coalizione del quinquennio iniziato nel 2011. Ma attenzione: la lista InComune, che in questi anni è entrata spesso e volentieri in contrasto con l'attuale sindaco, ha dichiarato che non sarebbe disposta ad appoggiare questa candidatura. Pura pretattica per alzare le poste in sede di trattative oppure realtà oggettiva? Lo vedremo strada facendo. Quindi, se tutto andasse in questo modo, si avrebbe un Pd destinato a correre da solo (o quasi) e che molto difficilmente riuscirà a stare alla guida della città. E siccome si va ripetendo da tempo che l'esito elettorale di Sansepolcro sarà fondamentale per il mantenimento degli equilibri a livello provinciale, cosa ha intenzione di fare la segreteria aretina del Pd? Ricostruire il rapporto con i Dpc o cercare nuovi alleati? Di tempo a disposizione per chiarirsi e per

vuotare il sacco dai rancori e odi personali (troppi) ce n'è ancora molto. Importante sarà anche che la Frullani prenda in mano le redini della campagna elettorale e faccia capire che tipo di progetto gli “frulla” per la testa. Ciò premesso, quali sono le alternative presenti in città? Il progetto più interessante e allo stesso tempo anche più “strampalato” è quello che vede protagoniste 5 componenti politiche dalle tradizioni storiche molto distanti: si tratta di Democratici per Cambiare, Rifondazione Comunista, Borgo Nuovo 2016, Cittadini per Sansepolcro e una lista che fa riferimento all'area di estrema destra. Ma chi sono gli ideatori di questo progetto? In base a quanto trapela, i promotori sarebbero Luca Galli e Michele Del Bolgia per i Dpc, Guido Guerrini e Gabriele Marconcini per Rifondazione, Fabrizio Innocenti e Marco Frullani per Borgo Nuovo 2016, Giuseppe Pincardini per i Cittadini per Sansepolcro, Riccardo Marzi e Luigi Falasconi per la lista civica di destra. Resta ora da capire in che modo si riuscirà a tenere insieme un gruppo così “variegato” di persone che, politicamente parlando, la pensano in maniera diametralmente opposto; vengono alla mente, al proposito, gli epici scontri fra Riccardo Marzi di Alleanza Nazionale e Guido Guerrini di Rifondazione, o come faranno a conciliare i loro programmi su sicurezza, lavoro e tassazione. I nomi che circolano per i candidati di questa aggregazione sono troppi per poterli elencare e quindi in questo momento soprassediamo. Per ciò che riguarda il centrodestra, di novità ve ne sono ancora molto poche. Si parte da un'alleanza sulla carta fra Forza Italia, Lega Nord, Ncd, il cui limite è quello di non riuscire a costruire un potere aggregante per far scendere in campo figure da poter spendere in prima persona che siano in grado di scaldare i cuori dei biturgensi, ma si confida molto sui voti di protesta, che potrebbe intercettare la Lega Nord. Completano per ora lo scenario che va

profilandosi il Meetup Sansepolcro, che si inquadra nell'ambito del Movimento 5 Stelle, la lista che ha intenzione di creare Giuseppe Del Barna, figura inevitabilmente legata al Gruppo Sbandieratori e due liste civiche di cui si parla con interesse in città ma che di fatto si conosce ancora poco e nulla: una legata ad un grosso imprenditore del territorio e un'altra (Sansepolcro nel Cuore?) formato da persone della società civile stufe della politica delle chiacchiere. Certamente, nel guardare questo scenario, sono molti i cittadini che si metteranno le mani fra i capelli. Per quali motivi? Intanto, la tendenza a creare uno spezzatino di partiti e movimenti civici che porterà qualcuno a vincere ma non a governare. E dire che invece c'è proprio bisogno di risollevar la testa. In secondo luogo, la mediocrità di una classe politica di tutte le colorazioni, che in questi 10 anni non è riuscita ad avvicinare nessuno. Basta snocciolare i nomi di coloro che stanno "sminestrando" e nel 90% dei casi troviamo le stesse figure che hanno fatto politica negli ultimi dieci anni. E poi troppi odi e rancori personali che non fanno ragionare con lucidità, si parla tanto di programmi e poi si finisce sempre sui rapporti personali. Se dobbiamo parlare di coerenza, in questo momento l'unica componente politica da prendere come esempio è quella di centrodestra, che porta avanti il suo progetto. Per ciò che riguarda il listone trasversale, in molti si chiedono se, in caso di vittoria, i suoi esponenti saranno in grado di governare, oppure se dopo pochi mesi la città si vedrebbe costretta a tornare al voto. Sconcertante l'atteggiamento tenuto dal Pd, che si sta

rivelando chiuso e arrogante, quasi come se la recente lezione di Arezzo non avesse insegnato nulla. D'altro canto, anche alcune decisioni prese dall'amministrazione comunale non hanno fatto altro che creare ruggini e maldipancia, tra molti "grandi elettori". Se le cose non dovessero cambiare nei prossimi mesi, c'è soltanto da dire: "Povero Borgo!".

ANGHIARI – Nella patria di Baldaccio sembrava tutto fatto, con un accordo disegnato su misura: Riccardo La Ferla riproposto come candidato sindaco e il segretario comunale del Pd, Lara Chiarini, nelle vesti di suo vice. Ma qualcosa nel frattempo si è inceppato e si potrebbe registrare il grande ritorno di Danilo Bianchi, abile nell'infilarsi fra i litigi interni al Pd e i malumori che serpeggiano fra i cittadini. Le critiche più pesanti verso l'attuale amministrazione sono relative agli enormi ritardi in tema di urbanistica, con aziende, privati e tecnici che aspettano varianti continuamente rinviate e anche con alcune decisioni ritenute da qualcuno "clientelari" (tutto ovviamente da appurare); ai lavori pubblici inesistenti e a un bilancio non certo edificante, se è vero che alcuni fornitori reclamano il pagamento delle loro fatture da quasi 2 anni (ma come stanno veramente questi conti?). Bianchi si starebbe dunque preparando per passare alla storia, ovvero diventare sindaco di Anghiari in tre momenti distinti; ma con quale seguito? In casa del centrodestra tutto è sostanzialmente fermo, anche se la situazione che va delineandosi ha in un certo senso rigenerato questo versante politico, impegnato alla ricerca di figure

rappresentative del paese per realizzare lo storico "colpaccio". Se quindi possiamo parlare di silenzio perché l'argomento concernente alleanze e candidati appare ancora lontano, è pur vero che dall'altra parte si sta sviluppando un'attenta "lettura" delle dinamiche politiche, finalizzata alla ricerca di una soluzione che possa rendere meno granitica la "roccaforte" inespugnabile della sinistra e del centrosinistra in Valtiberina. Il pensiero al ribaltone è più fisso di quanto si possa immaginare, perché stavolta in gioco vi potrebbe essere una lista "virtuale": quella del malcontento. Cittadini che hanno sempre votato da una parte e che, delusi e stanchi, avrebbero l'intenzione di manifestare la loro protesta con un diverso voto nell'urna. Il centrodestra sa benissimo che, aggiungendo questa componente a una sua aggregazione organica attorno al 30% raccolto nel 2011 e ipotizzando un Movimento 5 Stelle capace di succhiare un gruzzolo "critico" di preferenze (se ovviamente deciderà di correre da solo), la posizione del centrosinistra rischierebbe di vacillare. Sandro Dini, leader dell'opposizione anghiarese alla testa di "Risveglio e Progresso", ha dichiarato di volersi ritagliare qualche spazio proprio per impegnarsi di più sul fronte politico-amministrativo. La sua eventuale ricandidatura è al momento un qualcosa di prematuro: rimane la piena disponibilità a farlo, qualora vi fosse condivisione sul suo nome. E comunque, la scelta dei candidati è successiva alla definizione di programmi e strategie sui quali tutti si debbono riconoscere. Anche perché ora tutti dicono così!



I cinque ideatori dell'aggregazione trasversale - Riccardo Marzi, Guido Guerrini, Luca Galli, Fabrizio Innocenti e Giuseppe Pincardini - ognuno con la sua opinione

Il cercatore di legni della valtiberina: arte, ma non solo!

di Davide Gambacci

Nulla nasce per caso, neppure quello che possiamo trovare tutti i giorni in natura. Lui realizza, modella a proprio piacimento per dare alla fine un oggetto unico nel suo genere. Un qualcosa che è praticamente impossibile da riprodurre; neppure le più sofisticate macchine a controllo numerico ci potrebbero riuscire: semplici legni, magari spezzati a causa di una forte folata di vento o di un temporale, che in un attimo sono diventati delle vere e proprie opere d'arte. E' un po' questa la filosofia di Piero Burzi, anghiese doc, che si considera "il cercatore di legni": una passione che praticamente non finisce mai, un lungo cammino che lo porta alla ricerca di emozioni particolari. Lui non li modifica, semplicemente li compone: con tanta pazienza, gli costruisce una sorta di piedistallo, sempre rigorosamente in legno, per fare in modo che possano restare in piedi ed essere ammirati durante le mostre. Una collezione composta da un numero limitato di pezzi, anche perché non è affatto semplice trovare legni che assomigliano a un qualcosa che in natura esiste davvero. Ma Piero Burzi è diventato un esperto e lui non è un cercatore di legni, bensì "Il Cercatore di Legni": diverse le esposizioni a cui ha preso parte nel circondario, finché a inizio 2015 è arrivata la chiamata direttamente da Sveva Sagramola per partecipare a "Geo & Geo" su Rai Tre. Un lungo cammino che vi racconteremo proprio in compagnia del principale protagonista e artefice di questa particolare quanto suggestiva collezione. La Valtiberina custodisce da sempre delle unicità: questa è una!

VI RACCONTO LA MIA VITA

Piero Burzi è nato ad Anghiari nel 1953 in una piccola località chiamata "Le Vignacce", lungo il corso del fiume Tevere. Quando aveva appena 6 anni, la sua famiglia si è trasferita in un altro luogo, sempre vicino alla campagna e allo stesso fiume, dove intanto era nato un forte legame insieme all'ambiente circostante. Come tutti i bambini ha frequentato il percorso di studio, ma nel tempo libero non perdeva

occasione per ritornare lungo il corso dell'acqua: gli piaceva osservare il paesaggio che mutava nelle varie stagioni, la natura in generale, gli animali che vivevano questi luoghi. Negli anni '70, però, iniziò a cambiare l'ambiente, poiché presero il via i lavori per la costruzione della diga, che allo stesso tempo gli cambiò anche il modo di frequentare quei luoghi; quei posti, di lì a poco, stavano per essere sommersi dall'acqua. Inizia anche il periodo lavorativo all'interno di



Il cagnolino



Piero Burzi

una grande azienda alimentare con sede nella vicina Sansepolcro, la Buitoni, che però non gli toglie la passione per quei luoghi frequentati fin dalla tenera età. Con il passare del tempo ha iniziato anche ad apprezzare la diga di Montedoglio: proprio durante una di queste escursioni, Piero Burzi ha riconosciuto tra l'erba e il fango un legno talmente particolare che, una volta ripulito, aveva la forma inequivocabile di un picchio. Proprio da qui inizia il suo lungo cammino, una sorta di cambiamento nel suo rapporto verso la natura. E' passato tanto tempo da quel momento, prima che la natura abbia restituito un legno interessante: un'operazione che va praticamente avanti da una decina di anni. Una vera e autentica passione che lo coinvolge durante le giornate: Piero Burzi ha solo saputo osservare, raccogliere e soprattutto immaginare quello che la natura esprime.

LA MIA COLLEZIONE: TANTI ANIMALI, MA NON SOLO

"Una passione che parte da lontano, ma alla fine neppure poi così tanto. Sono poche opere, ma più che sufficienti per dimostrare la bellezza della natura – spiega Piero Burzi, "il cercatore di legni" - per far vedere anche quanto sia meravigliosa e grande, pure quando a volte si nasconde davanti ai nostri occhi. Una collezione privata che conservo all'interno della mia abitazione di Anghiari, ma che più volte (di recente anche a Monte Santa Maria Tiberina) ho avuto il piacere di esporre in diverse location, anche in occasione di particolari eventi. Questi legni li ho trovati quasi tutti lungo le sponde del fiume Tevere, oppure nei pressi dell'invaso di Montedoglio; insomma, i luoghi in cui amo fare le passeggiate e dove riesco a

ritrovare me stesso. Lì sono nato e quando ho bisogno di un po' di tranquillità mi immergo in quei luoghi a me tanto cari. Dobbiamo sapere che la natura è sensibile per noi che siamo abituati ad ascoltarla, in particolare quando ci lasciamo dietro certe cose: la natura va rispettata, occorre entrarci con calma, in punta dei piedi e mai essere invadenti". Ma a questo punto la domanda sorge quasi spontanea: qual è stato il primo legno trovato, che oggi fa parte della sua splendida collezione? "E' stato un picchio il primo soggetto trovato - aggiunge Piero Burzi - e tengo a sottolineare che i legni che fanno parte della mia raccolta sono stati semplicemente lavati, puliti e poi inseriti in un piedistallo per tenerli fermi, sempre in legno. Ricordo perfettamente quel giorno: ne usciva soltanto un pezzettino, poi la curiosità - e l'occhio attento vigile nel vedere le cose che a volte si nascondono - mi ha come attratto. Mi sono avvicinato e, prendendolo in mano da pochi centimetri, mi sono accorto che aveva delle forme meravigliose. Come detto, io non tocco mai i legni che mi ha donato la natura, tranne che in un caso, che io chiamo lo struzzo. Stavo passeggiando tranquillamente lungo l'invaso di Montedoglio quando ho visto la forma di uno struzzo in quel legno per terra. Un altro giorno, invece, sempre della medesima zona ho trovato un altro pezzetto di legno: somigliava molto a una testa e ho pensato subito che avrebbe potuto servire. Quel pezzo, utile per la composizione finale del puzzle, è il volto di quel legno che è poi diventato lo struzzo: questa è stata l'unica volta che mi sono concesso di fare una modifica, rispetto alla realtà originale". E gli altri legni che compongono la sua personale collezione? "Principalmente, le forme sono molto riconducibili agli animali, ma non solo. Sempre lungo la diga di Montedoglio ho trovato una radice di erica: quel legno sembra una papera, seppure con una sola zampa. C'è poi anche il legno scarabeo, il quale aveva la particolarità di queste tenaglie: una volta lavato e posizionato nel



Lo scarabeo



Un altro dei legni trovati da Piero Burzi

suo piedistallo, mi sono sempre chiesto cosa potessi mettere tra di loro. Non è certamente stato facile individuarlo, anche perché qui nulla possiamo ordinare alla natura: è lei che sceglie e poi ci dona. Sta di fatto che mi serviva qualcosa da poter mettere tra le tenaglie, proprio per poter concludere l'opera. La fortuna ha voluto che trovassi un sasso piegato, una sorta di rarità unica in natura: secondo me è stato proprio in occasione del riscaldamento della terra che ha assunto questa particolare forma. Della mia collezione fa parte anche un legno di ornello che assume la chiara sagoma di un cagnolino". Esulando dagli animali, cosa nasconde la sua collana di legni? "Ho un uomo in ginocchio senza testa, ricavato da una radice di ginepro. Questo legno mi dice tantissimo, perché è un qualcosa su cui ho lavorato e pensato molto. La persona priva di testa, quella che cammina senza sapere dove andare, oltretutto in ginocchio: un aspetto accentuato e non certamente su una bella strada. Poi c'è anche l'arto superiore: la natura che tende la mano all'uomo, nella parte dietro ci sono proprio incastrati anche i sassi. L'ho trovato così questo legno e ho deciso di tenerlo in quella maniera poiché la cosa deve essere del tutto naturale. Infine, ho avuto il piacere di trovare anche un legno che ha la forma di un vecchio piede". Ma come avvengono le operazioni di pulitura del legno? "Solitamente con un semplice pennello: tolgo la sabbia che ricopre i vari legni perché queste parti per l'80% erano sommerse da acqua, fango, detriti oppure erba e perciò non era facile neppure individuarli. È grazie solamente a questa accortezza e a questa sensibilità nell'osservare fin da piccolino le cose che sono riuscito a intravedere piccole parti per poi svelarle nella sua integrità: pochi pezzi raccolti in dieci anni. Ogni tanto però la natura mi regalava qualcosa".

Un qualcosa di davvero interessante che andrebbe senza dubbio valorizzato: tutto ciò che la natura ci dona va custodito con profonda accuratezza, rispettandolo e capendo quanto si è stati fortunati. Una collezione personale - in questo caso proprio quella dei legni - che è finita alla ribalta delle cronache nazionali, poiché ha avuto il piacere di essere esposta anche durante una puntata di "Geo & Geo" su Rai Tre. Sono tanti i collezionisti di oggetti che abbiamo in Valtiberina, dalle cose più curiose a quelle più "classiche", come possono essere monete o francobolli. Tutto è fatto con amore e con il piacere: questa terra è da sempre considerata come la valle dell'artigianato, oggi gli vogliamo aggiungere anche l'appellativo di valle del collezionista. Perché no: i requisiti ci sono. Tutte le collezioni hanno un valore, sia in termini economici che in quelli affettivi: quello che conta di più, però, è l'amore e la voglia con cui vengono costruite. Un puzzle di pezzi che praticamente non verrà mai terminato, la vita va avanti e così anche le collezioni. Oggi spesso snobbate, ma che un giorno potranno valere tanto: sarebbe davvero un peccato doversi piangere addosso per il rammarico di non averle valorizzate in precedenza.

Del Morino
441875

affidabilità

qualità

servizio

PRODOTTO IN ITALIA

www.del-morino.it
Tel. 0039 0575 791059 Mail. info@del-morino.it



LA MIA SALUTE È CAMBIATA. CON LE MIE FINESTRE.

Quanto fa bene alla salute una finestra? Tanto, se è Internorm.

"Arieggio le mie stanze senza aprire le finestre. Niente sbalzi di temperatura, mai più inquinamento, polvere e insetti in casa. La ventilazione integrata nella finestra rinnova l'aria e recupera dal 74% al 93% del calore. Risparmio energia e faccio fitness nell'aria pura".

In mezzo alla natura anche dentro casa: non solo con la ventilazione integrata, ma anche per le ampie superfici vetrate e gli elementi scorrevoli. Ma la tua salute non è l'unica ragione per scegliere Internorm. Con 4 stili di design e materiali diversi scegli la personalità della tua casa. E tra oscuranti ad energia fotovoltaica e le migliori tecnologie di isolamento termoacustico, ottieni il massimo risparmio energetico, la detrazione fiscale del 65% e una vita nel comfort più totale. Tutto questo con la massima garanzia e 30 anni di funzionamento assicurato. Visita la showroom Internorm più vicina. Troverai non un rivenditore, ma un Partner Internorm, con uno staff che Internorm aggiorna tutto l'anno con formazione tecnica e di customer care. Alla tua scelta seguirà una posa in opera perfetta, anche senza opere murarie, che ti lascerà la casa pulita. Oltre che più salutare.

Cerca il tuo Partner Internorm alla voce Partner commerciali sul sito www.internorm.it.



Ventilazione Integrata VMC I-Tec



Oscurante Integrato fotovoltaico



Super risparmio energetico fino a Uw 0,60 e abbattimento acustico fino a 47 dB



Internorm®

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.

52037 Sansepolcro (AR) - Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S. Fiora - Tel. 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronisi.it - www.baronisi.it

ANDARE A TARTUFI IN MONTAGNA: UNA PASSIONE, UN'ARTE

di Francesco Crociani



Un tartufaio con il vanghino a tracolla e il fedele cane al seguito

SESTINO - “Di andare a tartufi non mi stufo”, diceva un vecchio proverbio locale. Molte tartufoie, con il diboscamento, sono scomparse ma non bisogna scoraggiarsi: tra le montagne dell’Appennino – esattamente a Sestino - nei periodi di raccolta non è difficile trovare il tartufo bianco pregiato, la specialità prelibata del “Tuber Magnatum Pico”. In certe stagioni si possono raccogliere svariate specie di tartufi: da quello nero allo scorzone. “Non sempre si trovano belli – spiega il cavatore – e sono parecchie le persone che con il cane sono pronte ad andare alla ricerca: è richiesto un minimo di abilità, anche se semplicemente potrebbe essere un passatempo utile a fare quattro passi, un modo per non arrugginirsi. Di solito, il tartufaio è un pensionato oppure uno che vive a contatto con la terra. Come in tutti gli sport, ci vuole la mano: nessuno si improvvisa senza avere un minimo di informazione. Conoscere il territorio è un requisito fondamentale, perché ci sono tartufi che crescono sempre nel solito punto, anno dopo anno, o zone che non producono il fungo ipogeo nonostante tutti i presupposti del caso. I tartufi sono come i funghi: nascono spontaneamente nei boschi, nei terreni oppure negli argini dei fossi, ma bisogna andare a cercarli. Essere a conoscenza di questi piccoli segreti agevola notevolmente la ricerca e consente di non perdere tempo. Ho iniziato per caso, come un gioco da ragazzino – continua il cavatore - scoprendo poi di avere talento. Le prime uscite erano in compagnia con altre persone: mi accorgevo che, dopo

anni di esperienza, imparavo e nella maggior parte dei casi ero più bravo di loro. Con l’esperienza e la passione ho cominciato a camminare da solo per ore e ore nei boschi vicini a casa mia con il mio cane: il pensiero fisso era quello di capire dove si nascondeva il tubero. I vecchi tartufai spiegavano che il tepore del sole riscalda la terra, le spore raggiungono la piena maturazione, il profumo risale la crosta del terreno e si libera nell’aria, il cane parte alla carica a naso in giù, attratto da un mondo di odori che è solo suo; cerca e trova la trifola, dopodiché interviene il cavatore con il vanghino, che scava con precisione: prende il tartufo, lo pulisce e lo fa odorare all’animale, incoraggiandolo con qualche biscottino prima di metterlo nel sacchetto. Bisogna passare e ripassare negli stessi punti per giungere prima di tutti nel momento in cui le spore sono mature: prima non si sente niente, dopo non c’è più niente. Dietro un pregiato tartufo, c’è sempre il fiuto di un cavatore esperto e del suo cane. Pochi cani nascono esperti: l’addestramento è una della parti più difficili. In genere, si parte da un cucciolo di buona razza e la differenza è molto semplice: il cane deve amare il tartufo. Va sottolineata la regola fondamentale: pazienza, calma e tranquillità. Per la preparazione alla ricerca, i tartufi vengono nascosti sotto qualche pietra, tra le foglie del terreno, creando l’ambiente ideale per fare in modo che il cane inizi a raspare. Agli aspiranti cavaori a quattro zampe vengono offerti dei piccoli tartufi e solo i cuccioli che mostrano

interesse, che ci giocano e li tengono in bocca, vengono addestrati, con la speranza che un giorno siano in grado di scovare il tubero. L’uomo e il cane, da questo momento e per tanti anni, impareranno molti trucchi e segreti, ma anche il rispetto reciproco. Non è solo il tartufaio a fare un buon cane - conclude il cercatore di tartufi - ma anche il cane a fare un buon tartufaio. Cercare i tartufi è faticoso: quando la stagione è buona, non esistono momenti di sosta; fare il cavatore vuole dire partire all’alba e tornare per cena, riposare qualche ora per poi ripartire nuovamente all’alba, inoltrarsi nell’aria cruda dei boschi tra le nebbie e il freddo stagionale. La vita dei cercatori di tartufi è avvolta nel mistero: nessuno racconta, occorrono pazienza e intuito; il cavatore è un uomo astuto, fa perdere le proprie tracce ingannando gli altri che lo seguono. Senza sentimento, questa passione non si può esercitare!”.



www.tratos.eu

Let's take another turn

I nostri cavi continuano a funzionare senza effetto corkscrew da molti anni su applicazioni ad alta velocità in tutto il mondo.

Rotterdam (Holland)
Throughput: 9.743.290 teu
Speed 270 m/m
Tratos cables have been working since 3rd March 2008

Virginia (USA)
Throughput: 1.745.228 teu - Speed 300 m/m
Tratos cables have been working since 9th March 2010



TratosFlex ESDB

follow us on www.reelingcable.com

Tratos Cavi S.p.A - via Stadio, 2 - 52036 - Pieve Santo Stefano - Italy
tel. +39 0575 794.1 - fax +39 0575 794246 - e-mail info@tratos.it

La frazione di Stiavola e la sua gente

di Francesco Crociani

BADIA TEDALDA - Percorrendo tre chilometri di strada del Molino di Mezzo, in direzione Monterano, si gira a sinistra per giungere alla frazione di Stiavola a Badia Tedalda: un gruppo di case tra il torrente Fiumicello e il Monte di Sopra. Sono visibili, tra le foglie e gli arbusti, i vecchi sentieri percorsi da viandanti e pellegrini per raggiungere le città ducali nello Stato Pontificio della Chiesa. Il borgo di antica origine ha caratteristiche di montagna, con la muratura in pietra irregolare e i tetti coperti in lastre. A est del borgo sorge la chiesa parrocchiale di Stiavola, in buon stato di conservazione: fece parte della comunità di Montefortino fino al 1775, prima di essere incorporata nella comunità di Badia Tedalda. La struttura è di geometria quadrangolare, coperta a capanna; edificata sopra la frana, alla fine degli anni '50 fu ristrutturata dalla popolazione: proprio per questo, mantiene ancora un discreto stato di conservazione. La facciata frontale in pietra, al centro della parete la porta



La chiesina della frazione Stiavola di Badia Tedalda

d'ingresso e sopra la finestra ad arco; il campanile a vela, elevato sopra la copertura della chiesa, ospita due campane, mosse da una fune collegata all'interno: oggi è presente una sola campana; l'altra è scomparsa, forse è stata portata via da qualche migrante. L'interno della chiesa è composto da un'unica sala: sulla destra c'è l'acquasantiera e a lato della porta di ingresso il medaglione di indulgenza, datato attorno ai primi del '900. Sulla sinistra si trova l'ingresso per la sacrestia: la navata è sostenuta da travi separate tra loro, in fondo alla stanza c'è l'altare in pietra serena, in mezzo la croce scolpita a mano, sul piano dell'altare il portacandele in marmo bianco e granito, al centro il tabernacolo che contiene la pisside per le reliquie religiose. "In alto, un quadro con dipinto che raffigura la Madonna col Bambino in atteggiamento affettuoso, con testa reclinata e con mano sinistra che lo sorregge; anche se l'autore è sconosciuto - spiega lo storico locale, il dottor Omero Petreti - è sempre di grande valore artistico. Dentro il locale, le panche in legno utilizzate dai fedeli per assistere alla cerimonia religiosa. Dai racconti orali di qualche parrocchiano e in base a qualche scrittura ritrovata nei registri della chiesa, non sono riportate notizie di permanenza di qualche prete; soltanto con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale si hanno alcune certezze relative a un parroco che vi ha soggiornato per qualche anno. Annesse alla chiesa, sono la canonica e la scuola elementare. La canonica veniva utilizzata dai preti che andavano e venivano per celebrare il rito religioso, in base alle richieste della popolazione". La scuola è rimasta aperta fino a metà degli anni '60, quando la gente iniziò ad andarsene: gli alunni erano rimasti in pochi e in breve tempo sono state chiuse

le porte. Da allora - e per molti anni ancora - per frequentare le lezioni i bambini di Stiavola si recavano a piedi a Badia Tedalda. "Il santo patrono della frazione è San Cristoforo e si festeggia l'ultima domenica di settembre. Molte sono state le iniziative prese dalla popolazione per mantenere viva la tradizione - spiega Rosita Tizzi, nata e vissuta a Stiavola - ma purtroppo questi eventi, per varie ragioni, si sono persi nel tempo. Agli inizi degli anni '70 si contavano un centinaio di persone, oggi siamo rimasti in quattro famiglie; solo in estate si registra un aumento della popolazione e molte di queste persone hanno le proprie radici qui. Poi ci sono altri che hanno comprato casa e l'hanno restaurata: uno di questi è Renato Paci, attore cabarettista che ha lavorato con Leonardo Pieraccioni. In totale vi sono 18 case attive: un bel traguardo, visti i tempi". E poi ... "Sono nata e vissuta in questa frazione - a parlare è l'arzilla ultraottantenne Metilde Nenci - in famiglia eravamo in otto, cinque fratelli e tre sorelle: sono andata a scuola a Stiavola, ho fatto la prima e la terza elementare e la seconda solo serale, perché il mio maestro doveva rimanere nascosto come i miei fratelli, in quanto i fascisti li cercavano. In località Calgaglia, un cittadino stiavolesse, Sesto Donati, venne catturato dai tedeschi, chiuso per alcuni giorni in una stalla di maiali e trucidato dopo avergli fatto scavare la fossa con le proprie mani. Mi sono sposata a 23 anni con Raniero Tizzi - conclude l'ottantenne - ho avuto una figlia e abbiamo messo in piedi l'azienda agricola: due vacche, un vitello e sei pecore, che morirono poco dopo a causa di una malattia sconosciuta. Per nulla scoraggiati, con tanta volontà e senza niente, ripartimmo da capo".

**VENDITA E ASSISTENZA
IMPIANTI GPL - METANO
DUALFUEL PER AUTOTRAZIONE
E VEICOLI COMMERCIALI**

**INSTALLAZIONI IMPIANTI GPL/CNG,
OFFICINA MECCANICA,
INSTALLAZIONE GANCI TRAINO,
VENDITA CARRELLI**

**INTERCAMBIO BOMBOLE METANO
E RICARICHE ARIA CONDIZIONATA.**



PICCINIIMPIANTI



ecomotive



solutions

picciniimpianti.com

SANSEPOLCRO
Via Senese Aretina, 155 - 52037 (Ar)
info@picciniimpianti.it
tel +39 0575 740 218

LA PIEVE DI SAN GREGORIO MAGNO: ARTE, CULTURA MA NON SOLO

di Davide Gambacci

MONTONE - La storia è sempre bella da raccontare, in particolare per quelle realtà che nascondono tanto: uno di questi può essere senza dubbio Montone. Castelli, chiese, luoghi religiosi e culturali: è solamente una piccola parte di quanto conserva ancora quel piccolo borgo arroccato nell'Alta Valle del Tevere. In passato abbiamo parlato di antichi manieri e pure di alcune chiese presenti all'interno del territorio di Montone, ma in questo numero l'attenzione è focalizzata sulla Pieve di San Gregorio Magno. L'imponente struttura è ubicata poco fuori l'abitato del paese, esattamente lungo la strada di valico che risale la valle del torrente Lana e del Rio affluente. La Pieve di San Gregorio Magno sorgeva ai piedi del Castro Veteri, praticamente il Castelvecchio, che ora è l'ex-Monastero di San Francesco. Tutto ciò rispecchia appieno la tipologia d'insediamento tipica delle strutture fortificate medievali del territorio altotiberino, seppure in origine fosse stata eretta sotto il titolo di San Giovanni Battista, venerato come protettore celeste del Comune. Un appellativo ancora oggi vigente e che si trova abbinato a quello assunto in un secondo momento di San Gregorio Magno, in onore del Papa che segnò uno dei momenti più luminosi e di profondo valore spirituale nella millenaria storia della Chiesa. La pieve di Montone era l'antica Collegiata dei Canonici, in stile romanico a tre navate divise da grandi archi accoppiati e impostati su pilastri di mattoni. Fu sotto la giurisdizione del Vescovato ed ebbe fin dal 1207 un proprio ospizio per viandanti e pellegrini. Alla fine del Cinquecento, l'edificio della Pieve fu modificato per volontà del cardinale Giulio Vitelli, allora signore di Montone. La particolarità, però, è al suo interno perché custodisce ben tre altari in prospetto. La navata centrale termina con un'abside rotonda che fa da corona all'altare maggiore, sulla quale è inserita una credenza lignea dorata con sportelli lavorati perfettamente, destinata ad accogliere uno stupendo gruppo ligneo policromo del XIII secolo: è formato dal crocifisso (deposto) e dalle statue della Vergine e di San Giovanni Evangelista, ora collocato nel museo civico, assieme al quarto pezzo, raffigurante San Giuseppe d'Arimatea, che completava l'originaria deposizione ora restaurata. Le navate laterali, invece, si chiudono con due pregevoli edicole rinascimentali in pietra serena sorrette da colonnine di ottima fattura, mentre sopra il tetto dell'abside si



Un particolare della chiesa di San Gregorio Magno

appoggia un campanile a vela. Il profilo curvo della parete absidale costituisce la traccia più evidente della struttura romanica, edificata nello stesso luogo in cui probabilmente esisteva un primitivo edificio di culto. All'antica chiesa doveva appartenere il fregio lapideo altomedievale, recuperato e collocato in una spalletta della monofora centrale dell'abside, riconducibile all'VIII-IX secolo. Sta di fatto che in questo momento la Pieve di San Gregorio Magno non è più officiata, ovvero non vi si tengono celebrazioni eucaristiche: al suo interno è presente pure un'imponente fonte battesimale, da cui derivò all'edificio l'intitolazione a Giovanni Battista, primo patrono di Montone. Non si conosce con esattezza la data di costruzione della Pieve: sappiamo però con certezza che nel 1100 esisteva già, poiché è citata in alcuni documenti d'epoca. Probabilmente, la Pieve di San Gregorio Magno fu eretta sulle rovine di un altro edificio di culto che oggi si trova praticamente inglobato all'interno dell'abside. Passando alla parte esterna del complesso religioso, la facciata presenta elementi di rilievo dovuti con ogni probabilità ai lavori eseguiti nel corso degli anni. Fin dal passato – come abbiamo già sottolineato – la Pieve ebbe la funzione di ospitare anche viandanti e pellegrini. Un luogo praticamente incantato a pochi passi dal centro storico di Montone. Alcuni anni fa, inoltre, fu presentata anche una pubblicazione che prendeva il titolo di “La Pieve di San Gregorio e le origini di Montone”, frutto del lavoro di ricerca condotto nell'arco di tre anni da una classe

facente parte del corso di geometri di Città di Castello. Un ulteriore impulso vitale per l'accrescimento degli studi sulle origini storiche del Comune di Montone. Insomma, non si finisce mai di conoscere lo splendore di questa terra a pochi passi dal corso del fiume Tevere.

SANSEPOLCRO
BORGOPALACE HOTEL
MAESTRI DI CERIMONIE
Renderemo indimenticabile ogni vostro evento
BATTESIMI - COMUNIONI
CRESIME - NOZZE
RISTORANTE IL BORGHETTO
 VIA SENESE ARETINA 80, 52037 SANSEPOLCRO - ITALY
 PALACE@BORGOPALACE.IT +39 0575 736050

IL TEMA DELLA CORRUZIONE E LE POLEMICHE TRA POLITICA E MAGISTRATURA

di Massimo Buttarini

Mi trovo costretto a tornare sul tema della corruzione, alla luce delle polemiche fra Governo e Magistratura. Non è certamente casuale che l'artefice di queste polemiche sia proprio l'attuale ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ossia colui che, come ministro della Giustizia del IV governo Berlusconi, concepì quella che poi sarebbe diventata la Legge Severino, dal nome del ministro della Giustizia, Paola Severino, che durante il governo Monti ne redasse i decreti attuativi. Il ministro Alfano, in questo senso, non si dimostra un buon padre. Un genitore sano riesce a essere critico e obiettivo rispetto ai suoi figli, altrimenti si creano dei fenomeni abnormi che precludono la possibilità di una crescita sana ed equilibrata all'insegna del riconoscimento dei propri limiti. E di limiti, questa legge ne doveva avere, se è vero che già all'epoca del governo Monti la maggioranza vi apportò diverse modifiche in sede di esame parlamentare. Un buon genitore, inoltre, dovrebbe essere anche aperto e attento alle critiche che provengono da altri sulle proprie creature, soprattutto se questi "altri" sono persone autorevoli. Autorevoli come il segretario dell'Associazione Nazionale Magistrati, Maurizio Carbone, o il presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone, i quali - all'unisono - fanno semplicemente rilevare che, affinché questa benedetta creatura possa crescere bene ed essere efficace, ha bisogno di essere rivista. Ma se il padre di questa creatura non riesce ad accettarne i difetti, perché in quei difetti ritrova se stesso e non riesce ad addossarsene la responsabilità, e se - putacaso - l'autocritica non dovesse essere il suo forte, la difenderà a spada tratta e non troverà altra soluzione che quella di attaccare, come migliore strategia per non mettersi in discussione. Ciò che lascia veramente increduli, però, sono i termini della risposta del padre a chi gli sta portando una critica legittima sulla propria creatura: ma guardati le tue creature che non sono migliori delle mie! Overo, il ministro Alfano punta il dito su un caso di corruzione all'interno della Magistratura, come se - dal momento che i nostri figli sono tutti perfettibili e hanno sbagliato - noi come padri, comunque, non avessimo il dovere di prenderci le nostre responsabilità. Ma che dovrebbe dire allora il segretario dell'Anm sulla corruzione all'interno del mondo della politica? E se anche ci sono, come purtroppo ci sono e ci saranno, dei magistrati e dei politici corrotti, la parte sana della magistratura e della politica non dovrebbe avviare, come chiedono tra l'altro Carbone e anche Cantone, un dialogo di



collaborazione, di sana dialettica nel quale ci si confronta e insieme si cerca di trovare delle soluzioni per migliorare e rendere più efficace ciò che ancora non lo è? Il problema è la malafede, purtroppo. E la malafede e gli interessi corporativistici tendono a non cambiare le cose e a tutelare soltanto i loro interessi. E' evidente che una politica in malafede non abbia alcun interesse a rendere più efficace una legge che lederebbe i propri privilegi e la possibilità di continuare a rimpinguare, oltre al legittimo, le proprie casse. Sarebbe come chiedere a un boss mafioso latitante di uscir fuori dal suo covo per rendersi più visibile: credete che lo farebbe? Io credo di no. Paradossalmente, una legge efficace contro la corruzione non la dovrebbero di certo scrivere i politici, ma coloro che la corruzione la vogliono veramente perseguire. Magari, qualcuno che sia lontano da qualsiasi interesse corporativistico. Una commissione tecnica, presieduta dal presidente dell'Anticorruzione, che poi la presenterebbe al Parlamento. Perdonatemi lo slancio utopistico. Magari, basterebbe la disponibilità all'ascolto. E' la mancanza di questa disponibilità che mi fa propendere per la malafede. Ecco quanto si legge nella relazione del presidente dell'Autorità Anticorruzione, Raffaele Cantone, presentata alla Camera dei Deputati: "La corruzione è un fenomeno sistemico che è stato troppo a lungo sottovalutato. Le indagini dell'ultimo periodo della magistratura, che va ringraziata per il grande impegno profuso, hanno evidenziato come la corruzione sia divenuta un fenomeno sistemico, che alberga soprattutto negli appalti pubblici, ma della quale non sono scervi altri settori ed ambiti dell'amministrazione, non solo quelli - per certi versi scontati - delle concessioni ed autorizzazioni, ma anche altri inattesi, quali quelli delle attività cosiddette "sociali" affidate al terzo settore". La metamorfosi avvenuta nel sistema corruzione - continua il Presidente Cantone - ci mostra come, oggi, la struttura

stessa della corruzione faccia capo e promani da organizzazioni, in molti casi di stampo mafioso, nel cui ambito si ritrovano, con interessi comuni, pubblici funzionari, imprenditori e faccendieri; "un sistema gelatinoso" - così lo definisce Cantone - in cui si fa persino fatica a dire chi è il corrotto e chi il corruttore. Mi sembra che quella che mette a fuoco il presidente dell'Anticorruzione sia la fotografia esatta di ciò che è esploso nella capitale e in molte altre situazioni; un sistema che, come una infezione mortale, imputridisce il nostro tessuto sociale e i valori più sacri sui quali si dovrebbe reggere una democrazia e uno Stato di diritto. C'è da chiedersi come mai la corruzione sia stata sottovalutata per troppo tempo, ma non vorrei offendere l'intelligenza di nessuno, visto che la risposta mi sembra veramente scontata. C'è da augurarsi che questa bulimia di avidità esploda in faccia ai suoi artefici e che i detti popolari anche in questo caso abbiano la meglio, della serie "chi troppo vuole nulla stringe"? Magari sarà così. Un sistema può anche arrivare all'autodistruzione, ma in attesa di questo io una spintarella gliela darei e inviterei il ministro Alfano a riconsiderare le riflessioni e l'invito del segretario dell'Anm, Carbone e del presidente Cantone a mettersi insieme a loro intorno a un tavolo e a iniziare un dialogo che porti però a risultati concreti in termini di efficacia e incisività, finalizzata veramente a estirpare questo corpo maligno prima che la patologia non diventi irreversibile. Questa disponibilità sarebbe una prova di responsabilità che mi farebbe ben sperare sulla possibilità di un cambiamento: una politica sana, che voglia veramente combattere la corruzione, non deve alimentare polemiche e controversie con la magistratura; deve allearsi con la stessa, contro quello che dovrebbe essere un nemico comune. Solo in questo caso potremmo ritrovare fiducia in una classe politica che fino a oggi ci ha costantemente deluso.



La nostra simpatica e brava collaboratrice Sara Chimenti, che ha superato con il massimo dei voti l'esame di Stato

FELICITAZIONI, DOTTORESSA CHIMENTI!

La passione fin dalla tenera età è sempre stata quella per la danza, ma nel corso degli anni la voglia era pure quella di intraprendere la professione del babbo Vittorio: diventare avvocato. Ora ce l'ha fatta: la biturgense Sara Chimenti ha superato a pieni voti, ottenendo 300/300, anche l'Esame di Stato lo scorso 21 ottobre nella sede della Corte di Appello di Perugia. Non si può ancora fregiare del titolo di avvocato, finché non effettuerà il rito del giuramento davanti al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati durante una seduta pubblica. Dopo che si era brillantemente laureata in Giurisprudenza – era il dicembre del 2011 – presso l'Università degli Studi di Urbino, discutendo la tesi dal titolo “La dichiarazione dei diritti delle donne e delle cittadine”, con relatore il professor Enrico Moroni, in questi giorni si è praticamente coronato il sogno e allo stesso tempo chiuso il cerchio del lungo percorso di studio. Sara Chimenti e il fidanzato Gabriele Magrini collaborano oramai da anni con la nostra agenzia: Sara in particolare ha condotto trasmissioni di successo all'interno di Saturno Web Tv, come la “Politica in Cucina” e “Fischiotto Bollente”. La nostra redazione e i collaboratori si complimentano per il grande risultato ottenuto: il superamento del faticoso Esame di Stato per la professione forense con il massimo dei voti.

A questo punto ti manca solo il giuramento, poi potrai essere finalmente chiamata AVVOCATO!

Il calendario dell'Accademia

L'Accademia Enogastronomica della Valtiberina chiude il 2015 con la realizzazione di un proprio calendario, incentrato ovviamente sulle finalità per le quali si è costituita. L'operazione, che non ha alcuno scopo di lucro, vede protagonisti gli stessi soci del sodalizio: ristoratori, imprenditori e fotografi, che hanno deciso di dar vita a questa pubblicazione esaltando i piatti tipici e le specialità del territorio. In che modo? Fornendo la ricetta per prepararli: si va da particolari sfizi quali la bruschetta (o il “brustichino”, come si dice dalle nostre parti) e si arriva al dessert con la “ricotta briaca” passando per i bringoli e gli agnellotti e poi per secondi piatti a base di carne bovina e cacciagione, sempre contornati da delizie del territorio. Perché proprio queste ricette, che appartengono alla storia stessa del comprensorio, costituiscono l'eccezionale sintesi nella quale si racchiude l'attività dell'Accademia, nata per salvaguardare l'autenticità di un'arte culinaria fatta di prodotti e “segreti” del posto, ma anche per essere garante della corretta alimentazione.



BANCA DI ANGIARI E STIA

BANCA DI
ANGHIARI
E STIA



"Ciccillo", confidenziale per affetto ma meticoloso per filosofia professionale

di Claudio Roselli

Un napoletano tanto verace quanto ...atipico, verrebbe da dire. E non per mancanza di rispetto verso i partenopei, ma solo perché la meticolosità non appartiene ad essi come prerogativa. Se da una parte Domenico Robustelli, trasferitosi a Sansepolcro nel periodo della seconda guerra mondiale, ha mantenuto il suo slang napoletano fino all'ultimo giorno di vita, dall'altra si è fatto apprezzare per la sua precisione tipicamente "tedesca", che applicava tanto nel lavoro quanto nel calcio - la grande passione - dietro le scrivanie dell'allora Unione Sportiva Sansepolcro. Ma per dare a tutti un riferimento migliore, diciamo che Domenico Robustelli era soprattutto "Ciccillo", nomignolo che non ha una causale ben definita (lo scopriremo più avanti) ma che sicuramente lo ha reso personaggio. Si era subito innamorato di quella che sarebbe divenuta la sua città, anche perché qui conobbe ben presto la ragazza che poi avrebbe sposato. E da Sansepolcro ha ricevuto la stima e l'affetto che meritava. Rigoroso, elastico e scherzoso al tempo stesso, insomma: non ci aveva messo molto "Ciccillo" nel farsi amare dai biturgensi, anche per il suo modo familiare di porsi alla gente, che costituiva uno fra gli aspetti più belli di una "napoletanità" comunque innata dentro di lui.

IL SUO ARRIVO E L'AMICIZIA CON LA FAMIGLIA NOFRI

Il figlio Luigi, l'unico avuto da "Ciccillo" e dalla moglie, è anche l'unico Robustelli rimasto in vita a Sansepolcro. Solo lui, quindi, avrebbe potuto raccontare la storia del genitore, supportato dalle integrazioni della moglie Giovanna. "Mio padre, figlio unico pure lui - inizia Luigi - era nato il 26 settembre del 1917 e veniva per l'esattezza da Ponticelli, popoloso quartiere orientale della città di Napoli. A Sansepolcro era arrivato nel 1942, quando aveva 25 anni: nel periodo dell'ultima guerra, lui era arruolato nella scuola centrale di Fanteria, di stanza a Santa Chiara. La famiglia Nofri, quella dei miei nonni materni, abitava in via Gherardi, cioè ad appena 50 metri di distanza; ben presto, mio padre fece amicizia con i miei zii, che erano tanti (10 in totale, fra fratelli e sorelle) e che lo portarono in casa, dove conobbe Velia, che sarebbe diventata sua moglie e mia madre. Avevano la stessa età, i miei genitori, divisi anagraficamente da una differenza molto piccola. Poi, l'8 settembre 1943 - prosegue Luigi - tutti a casa: lui lasciò l'esercito ma rimase a casa dei miei nonni, nonostante a Napoli avesse ancora genitori e zii. Venne accolto fin dall'inizio a braccia aperte, non soltanto dai futuri suoceri e cognati, ma proprio dalla comunità del Borgo". Il fidanzamento fra Domenico e Velia ha il suo coronamento nel 1945, anno del matrimonio e nel quale si consuma l'altro lieto evento: la nascita di Luigi, oggi fresco 70enne (essendo nato il 22 novembre) e pensionato in ottima forma che vive nella zona a nord di Sansepolcro assieme alla moglie Giovanna.

PRIMO CONSULENTE DEL LAVORO A SANSEPOLCRO

Ma una volta chiuso con l'Esercito, cosa fece il padre? "Iniziò lavorando come operaio alle distillerie Magni di viale Vittorio Veneto,



Domenico Robustelli detto "Ciccillo" (a destra) con il presidente dell'Unione Sportiva Sansepolcro, Marino Cesari, nella stagione 1978/79, quella della promozione in C2 per la squadra bianconera

poi passò alla ditta Fims, quella delle mattonelle; qui, però, venne assunto come impiegato: aveva conseguito a suo tempo il diploma di ragioniere, per cui preparava le buste paga e teneva la contabilità, compito che ha poi svolto anche per altre aziende, vedi la Supermaglia della famiglia Conti. Successivamente, prese il patentino di consulente del lavoro e divenne insieme agente della Toro Assicurazioni; il suo ufficio era ubicato nel cuore della città, all'inizio di via Matteotti ma di fatto in piazza Torre di Berta, fra il bar della signora Maria Del Siena Rigoni e l'oreficeria Fegadoli. Tutti locali che oggi ha preso la filiale di BancaEtruria per allargare i propri spazi. Mio padre, tengo a ricordarlo, è stato il primo consulente del lavoro che ha avuto Sansepolcro; lui stesso ha poi indirizzato sullo stesso binario altri professionisti, a cominciare dal ragionier Osvaldo Brizzi". Prima di passare al capitolo calcio, la curiosità numero uno: perché "Ciccillo"? "Al secolo era Domenico, ma si faceva chiamare Beppino. E per tutti era in

effetti Beppino, fino a quando un giorno mio zio Nofrio si recò al bar Appennino e di fronte agli avventori presenti disse: "Lui è Ciccillo!". Certamente - sottolinea Luigi - l'inflessione tipica della sua terra l'ha sempre mantenuta nel gergo parlato, anche se proveniva da una buona famiglia (suo nonno era un capostazione ferroviario) e in dialetto per principio non si doveva parlare. Ricordo le dispute con i miei zii di Napoli, quando salivano per venirlo a trovare; lo prendevano in giro, "accusandolo" di parlare toscano. E invece così non era".

CICCILLO NEL "PALLONE"

E la parentesi con il calcio quando è iniziata e quando è finita? "Iniziò verso la fine degli anni '50, quando lui lavorava vicino alla sede della Sportiva, che allora era in viale Armando Diaz. Premetto che mio padre aveva giocato a calcio, ricoprendo il ruolo di centrocampista in una squadra del suo paese e aveva conservato la passione per questo sport. Fedele al suo stile, ha

esercitato le mansioni di segretario che provvedeva a tenere i contatti con la Federazione e a perfezionare i tesseramenti. La sua pignoleria era tale che nell'ambiente lo conoscevano tutti per queste doti, a cominciare da Ugo Cestani, che allora era il presidente della Lega Nazionale Semiprofessionisti. "Ciccillo" era poi grande amico di Guerrino Zampolin, "storico" segretario dell'Arezzo Calcio, che più volte gli aveva chiesto di andare con lui al servizio della società amaranto. Ha inoltre avviato Silvano Ramaccioni verso la carriera di direttore sportivo e non si è mai voluto allontanare da Sansepolcro, ma credo che per le capacità dimostrate e per il suo fare metodico avrebbe potuto benissimo lavorare in una società professionistica". Domenico Robustelli è stato sempre segretario dell'Unione Sportiva Sansepolcro nel periodo d'oro (fine anni '70-inizio anni '80) del calcio biturgense, a fianco dei presidenti Carlo Oelker, Lucio Bonauguri e Marino Cesari; ha vissuto tante stagioni in Serie D, i due anni in C2 (il suo nome era stato scritto anche nell'album delle figurine Panini) e poi il repentino declino, compresa l'annata 1982/83, quella degli zero punti nel campionato di Promozione toscana e del corvo allo stadio Buitoni. Fu costretto a lasciare nel 1984, perché le sue condizioni di salute non erano delle migliori e subì anche un intervento al cuore. Cosa ricorda di quegli anni? "Intanto, le incavolature di mia madre, perché lui – preso dagli impegni del calcio – non era mai in casa. E quando c'era - sono sempre parole di Luigi Robustelli - la nostra abitazione era un continuo viavai di allenatori e giocatori. Ricordo in particolare Silvano Grassi, il tecnico che portò in C2 il Sansepolcro, che veniva molto spesso a cena con la moglie, ma anche Giorgio Bonfante e tanti altri atleti. A volte, mio padre seguiva la squadra anche in trasferta, specie quando il viaggio non era lungo". E Luigi mostra la targa che la società diede a "Ciccillo" in occasione della storica promozione in C2, poi cita con orgoglio un risvolto successivo, legato a un caso che costò caro al Sansepolcro Calcio. "Per dirti chi era "Ciccillo" – racconta Luigi - quando il Sansepolcro perse il campionato per aver impiegato un giocatore squalificato (si riferisce a Mario Guidotti, tragicamente scomparso qualche mese fa n.d.a.), diversi tifosi ebbero subito a dire: con "Ciccillo" questo non sarebbe successo!", proprio perché a lui non sfuggiva proprio niente. Questa affermazione è il compendio della sua professionalità". Oltre al Sansepolcro, la sua squadra del cuore era però il Napoli ... "Ovviamente – interviene la nuova Giovanna – e negli anni degli scudetti e di

Maradona lui era andato letteralmente via di testa per il Napoli, anche se subito dopo veniva la Juventus. Ma siccome era un uomo rigoroso, non sopportò i successivi comportamenti di Maradona, che come mito gli cadde ben presto dal piedistallo". E Luigi aggiunge: "Si era fatto spedire in quel periodo tutti i gadget del Napoli, tanto più che quando vinse il primo scudetto aveva uno sponsor di casa nostra, cioè la Buitoni".

IL PERSONAGGIO E L'UOMO

Oltre a quella per il calcio, quale altre passioni nutriva Domenico Robustelli? "Gli piaceva l'arte più in generale – dice sempre il figlio – ma soprattutto era un amante del jazz e dello swing: ci ha lasciato una nutrita raccolta di dischi in vinile e poi, da autodidatta, suonava bene il pianoforte". Ed ecco Giovanna che completa: "Era un uomo avanti con il tempo, che amava la tecnologia. Mi immagino se fosse stato oggi segretario del Sansepolcro, avendo la possibilità di lavorare con internet, Facebook e posta elettronica: se già a casa ci stava poco, credo proprio – e sorride – che in queste condizioni non lo avreste più rivisto". Ma che tipo era "Ciccillo"? Luigi è colto da un attimo di commozione, poi riparte spedito: "Era amico di tutti, voleva bene a tutti e dava del "tu" a tutti proprio perché con quel modo confidenziale ti dimostrava il suo affetto e ti metteva subito a tuo agio. Prendo un altro esempio: era cugino di un arbitro di Serie A, Paolo Toselli di Cormons e andavamo a vederlo dirigere quando gli assegnavano partite in zona; ebbene, gli fu sufficiente recarsi una volta a Cesena per diventare amico di Dino Manuzzi, il presidente che portò per la prima volta i romagnoli in A. Attenzione, però: siccome era metodico e puntuale, guai se sgarravi con lui! Non sopportava mancanza di serietà, favoritismi e scorrettezze: se insomma non gliela combinavi pulita, con lui avevi fatto! Così era in famiglia, sul lavoro e nella vita quotidiana. Il calcio non sfuggiva alla regola, perché a suo giudizio era una cosa seria. Spesso, i calciatori del Sansepolcro – quando il sabato prima della partita era proibito anche il solo andare a spasso con ragazze o fidanzate – giravano per il corso molto guardinghi proprio per la paura di imbattersi in "Ciccillo" e più volte si sono rifugiati nelle stradine laterali per farla franca. Credo proprio che la sua integrità, la sua sete di coerenza, siano le più belle eredità che mi abbia lasciato". Un aneddoto legato a lui? "Tanti e nessuno in particolare. Uno però lo voglio ricordare, perché gli piacevano le pastarelle e allora, quando le mangiava, si convinceva facendo il filosofo: "La vita è tanto amara, prendiamo allora

qualcosa di dolce!", diceva. Ma era soltanto la maniera per aggirare l'ostacolo e nascondere il fatto che fosse goloso". E con moglie e figlio come si comportava? "Con la stessa serietà che metteva sul lavoro. Io lo feci arrabbiare perché lui voleva che giocassi a calcio e invece preferii la pallacanestro. Sono sincero: all'interno della Sportiva non volevo sentirmi un privilegiato, anche se lui non mi avrebbe fatto sentire tale. Prova ne sia che per venire allo stadio Buitoni a vedere il Sansepolcro non ho mai usufruito di un biglietto gratis: pagavo regolarmente l'abbonamento. Solo in un secondo tempo mi sono dato al calcio, seppure a livello prettamente amatoriale. Anche se ho detto che stava poco in casa, è pur vero che ha tenuto il classico comportamento da uomo di famiglia fino al 5 febbraio 1995, giorno in cui se n'è andato per sempre, a 78 anni non ancora compiuti. Qualche anno fa è morta anche mia madre, vissuta oltre dieci anni più di lui; nonostante gli screzi originati dal pallone, ma si trattava pur sempre di piccoli alterchi – di quelli che lasciano il tempo che trovano - il loro è stato un rapporto molto bello. È stata una coppia unita: a livello affettivo, mia madre ha conosciuto soltanto lui e lui ha conosciuto soltanto mia madre. Di questo sono più che certo!".



**Loc. Manzi, 182
Caprese Michelangelo (Ar)**

Tel. 0575 791217

Sono stata collegiale

di Donatella Zanchi

“Sono in viaggio, sto andando in Toscana, a Sansepolcro, una piccola città in provincia di Arezzo, dove ho trascorso gli anni della formazione scolastica fino al raggiungimento del diploma magistrale. Ripercorro il viaggio intrapreso quando, ancora bambina, accompagnata da mio padre e da una grande valigia piena di “effetti personali”, lasciai la mia casa per andare a vivere in un posto sconosciuto, lontana dagli affetti e dai luoghi più cari. Oggi, da donna adulta, torno a Sansepolcro con gioia, ansiosa di rivedere le mie compagne di collegio e di scuola e spero di non apparire loro troppo cambiata perché, malgrado la vita ci abbia condotto in percorsi diversi e lontani, in cuor mio non ho dimenticato nessuna di loro. Mentre rifletto sul cambiamento, non sempre favorevole, del paesaggio che man mano si presenta ai miei occhi, la mia mente torna con tenerezza ai giorni che precedettero la mia prima partenza da casa. Ricordo che quando mio padre mi comunicò che alla fine di settembre sarei andata a studiare in collegio, rimasi senza parole, chiedendomi se il motivo di questa decisione fosse attribuibile a qualche mio cattivo comportamento o alla mancanza di affetto nei miei riguardi da parte dei miei genitori, ma ...non ebbi mai il coraggio di chiederlo per non sentirmi dire che la colpa era solo mia. Nei giorni precedenti la partenza, guardavo la mamma che cuciva sui miei vestiti e sulla biancheria intima, comprata tutta nuova, un numero rosso stampato sopra un pezzettino di stoffa bianca e i miei occhi respingevano con forza la voglia di piangere mentre osservavo la valigia che si riempiva di tutto quello che era stato richiesto dalla direzione del collegio. Arrivò la fine di settembre e, come accade a tutti quelli che si apprestano a cambiare vita, anche dentro di me i sentimenti si alternavano confusamente. Versai tutte le mie lacrime nel salutare la mamma e poi fui entusiasta di salire sul treno per la prima volta. Il treno correva veloce e, dal finestrino guardavo passare sotto i miei occhi un mondo sconosciuto che mi sembrò immenso. Dopo ore di viaggio, finalmente, mio padre ed io arrivammo a Sansepolcro e, dopo aver varcato il cancello, fummo accolti all'ingresso da un portiere compunto che ci fece accomodare in una stanza chiamata “Parlatorio Grande”, dove attendemmo l'arrivo della vicerettrice e dell'istitutrice del gruppo a me assegnato. Dopo il controllo della valigia, la visita medica e la sistemazione in camerata, arrivò il momento di salutare mio padre tra lacrime e sospiri; quando lo vidi sparire dietro la porta d'uscita, mi sentii disperatamente e ingiustamente sola. Il giorno 1° ottobre, nella scuola interna al collegio, cominciai le elementari da convivitrice, insieme a un gruppo di coetanee provenienti da tutte le regioni d'Italia. In cattedra, la maestra, signora Gennaioli, esercitava la sua professione con grande competenza e si rivolgeva con severità a noi che, sui banchi, spaesate e avvilitte, faticavamo moltissimo a capirla perché, fino a pochi giorni prima, avevamo parlato quasi esclusivamente il dialetto. Faticai molto ad ambientarmi. L'edificio molto grande e austero mi metteva in soggezione, il cibo era molto diverso da quello cucinato dalla mia mamma, le regole da seguire erano rigide, la scuola molto impegnativa e la nostalgia di casa era lacerante, soprattutto alla sera, quando si spegneva la luce in camerata. Finite le elementari, andando alla scuola media pubblica, ebbi l'opportunità di fare nuove conoscenze e di intrecciare affettuose amicizie con i compagni del posto. Gli anni delle Magistrali passarono in un soffio e, nel frattempo, ero cresciuta e mi ero fortificata. Ogni anno, terminate le vacanze estive, lasciavo la mia casa con serenità, ansiosa di riabbracciare le mie compagne di squadra e di scuola e per rivedere, durante le sporadiche passeggiate per il corso, sotto lo stretto controllo dell'istitutrice, qualche ragazzino che mi piaceva.

Quando, superati gli esami di maturità e conseguito il tanto sospirato diploma, si concluse la mia avventura da collegiale, salutando le mie compagne di avventura, provai una certa commozione e qualche lacrima si mischiò agli abbracci e alle promesse di rivederci presto. Sono passati 45 anni e ora, siamo tutte in viaggio per

mantenere quell'antica promessa anche se, purtroppo, qualcuna mancherà all'appuntamento. Un pensiero di profondo affetto corre ai miei genitori che, decidendo di mandarmi in collegio, fecero una scelta dolorosa ma, a parer loro, necessaria perché avessi un futuro soddisfacente. Solo dopo molti anni ho compreso

quanto possa essere stato duro il distacco da una figlia piccola, quanta amarezza possa aver provato la mia mamma nel rendersi conto di non aver assistito alle fasi della mia crescita. Oggi dico grazie per quella scelta che al tempo interpretai come una punizione, ma che fu fondamentale per fare di me la donna che sono diventata”.

Questo racconto è frutto della mia libera immaginazione, perché - essendo stata educatrice al Collegio Regina Elena per moltissimi anni - mi sono fatta interprete dei sentimenti delle allieve e dei loro genitori, conosciuti durante il lungo periodo lavorativo. Leggendo questo breve scritto alle ex convivitrici che si sono diplomate all'Istituto Magistrale nel 1970 - e che il 30 di settembre sono tornate a Sansepolcro per rivivere antiche esperienze - ho notato una certa commozione sui loro volti e ho capito che molte delle sensazioni descritte sono state vissute più o meno da tutte. Il primo di ottobre, questo gruppo di belle signore ha varcato il cancello del collegio e, dopo essere state accolte con calore dall'attuale responsabile Inps, il dottor Marcello Manfroni, si sono messe ad



1969 - Collegiali con i compagni di classe al veglione (pomeridiano) delle Magistrali alle Stanze

attendere l'arrivo dei compagni di scuola del Borgo a cui avevano dato appuntamento in portineria, indossando - come distintivo - un simpatico colletto bianco con il fiocco blu. Quando i mai dimenticati compagni di scuola hanno cominciato ad arrivare, batticuore, lacrime, sorrisi e baci si sono mischiati in un tripudio di abbracci e di "come stai?...Ti ricordi quella volta che...?". Sentimenti di grande emozione hanno coinvolto tutti i presenti nel ritrovarsi cresciuti e cambiati, ma legati dallo stesso affetto di un tempo. Sandra Bonifacio, Annalisa Di Renzo, Loredana Bucciarelli, Fulvia Amicone, Mary Soldini, Anna Grosso, Concetta Bologna, Adelaide Di Nunzio, Patrizia Cecchetti e Giancarla Bozzetto sono rimaste molto colpite nel vedere che gli ambienti del collegio - che loro ricordavano - non esistono più. La trasformazione delle militaresche camerate in camerette singole o a due letti con bagno, televisore, scrivania e armadi spaziosi le ha allo stesso tempo sorprese e rattristate, perché non hanno più ritrovato alcun punto di riferimento legato alla loro infanzia. Gli unici ambienti rimasti tali e quali sono la Chiesa e il grande salone di rappresentanza detto "Parlatorio Grande" e, da loro ribattezzato "la sala dell'addio", perché era in quella sala che, dopo essere state sottoposte ai vari controlli, salutavano con tanta sofferenza i cari genitori. Superati i ricordi tristi, la numerosa compagnia ha raggiunto la vicina scuola nella quale conseguì il diploma e, con grande piacere, ha avuto la possibilità di rivedere le aule e i banchi. Dopo il ricevimento da parte dal sindaco nella sala del consiglio comunale per lo scambio dei saluti, un buon pranzo al Ristorante Fiorentino ha rallegrato tutti gli animi. Durante i vari momenti di conversazione sono stati ricordati con affetto e commozione insegnanti indimenticabili, primo fra tutti Don Duilio Mengozzi, amatissimo per le sue notevoli qualità morali e umane; e poi il professor



Primi anni '60 - L'Onorevole Amintore Fanfani in visita al Collegio insieme a funzionari dell'Indadel di Roma, accompagnato dalla rettrice signora Gessi

Gastone Lanfredini, preparato e comprensivo, la rettrice del collegio, professoressa Anita Chersi Casini e la signora Anna Macchiati. Ricordi indelebili sono stati lasciati anche dal medico dell'istituto, il dottor Vittorio Cavalli, presente ogni giorno in infermeria dalle 14.30 alle 15.30, sempre pronto ad unire alle prescrizioni farmacologiche qualche sonora strigliata a chi non seguiva le regole; dalle infermiere Pisi e Pecorelli, dal cappellano Don Luigi Boninsegni, presente ogni domenica per la celebrazione della Santa Messa nella cappella interna e, durante la settimana, per dare conforto e preziosi consigli, dai portieri Guerrini e Berghi, dalla

guardia notturna Antenore Gabrielli e dalle tante donne adibite a servizi vari. Alla fine del pranzo, è seguita la visita al museo civico per un doveroso omaggio al grande Piero della Francesca e poi, a conclusione della giornata, le nostalgiche signore sono rientrate in collegio. Ad accoglierle, questa volta, c'erano tanti bambini accompagnati dal loro educatore Michele Foni e dalla referente Colibrì, dottoressa Annarosa Dagostino. La serata si è conclusa con un commovente saluto finale, dove allievi di ieri e di oggi si sono ritrovati uniti nell'abbraccio di una realtà educativa che dal 1937 arricchisce la città biturgense e tutto il territorio della Valtiberina.



Anni '60 Teatro del Collegio - Saggio di fine anno scolastico. In prima fila la rettrice Traldi, S.E. il Vescovo Abele Conigli e alcune suore educatrici



1989 - Il prof Gastone Lanfredini e la moglie con gnese Epifani, ex collegiale

I MITICI ANNI '50 IN COMPAGNIA DEGLI "AL PIACINO & THE FONZARELLIS"

di Davide Gambacci



I componenti del complesso "Al Piacino & The Fonzarellis"

SANSEPOLCRO - La città di Sansepolcro, ma più in generale la Valtiberina, custodisce un bene prezioso: la musica. La scala diatonica è composta da sette semplici note - oseremo dire delle sigle - che "mixate" assieme formano una melodia. Un qualcosa che alla fine è unico nel suo genere: semplici e piccole sfaccettature che possono completamente modificare il senso di quello che è stato progettato. Generi diversi, ma allo stesso tempo che suscitano emozioni: forti, perché la musica è arte, è spettacolo, è un qualcosa che spesso ti fa mettere da parte - almeno per qualche istante - i problemi. Continua il nostro viaggio alla scoperta delle band musicali presenti in Altotevere: in questo numero facciamo conoscenza con gli "Al Piacino & The Fonzarellis"; la loro musica è quella degli anni '50, quella che fa divertire ma soprattutto ballare anche le generazioni attuali. Un vero e proprio progetto di musica che parte da lontano, seppure alla fine neppure così tanto; una freccia rivolta sempre verso l'alto, che ha portato la band a suonare sui palchi di tutta Italia. E' il caso di non aggiungere altro: tuffiamoci nei mitici anni '50 per conoscere ancora più da vicino gli "Al Piacino & The Fonzarellis". Via!

LA STORIA DEL GRUPPO

Sono cose che spesso nascono per gioco, per la voglia e quasi il rispetto che ci sono nei confronti della musica: è il 2010 l'anno di fondazione della band degli "Al Piacino & The Fonzarellis"; è esattamente nel mese di aprile, in occasione di una festa privata all'interno dei locali del Castello di Sorci di Anghiari, che esordiscono in live con solo 15 brani preparati, un impianto che faceva le "bizzate" a un pubblico diciamo così non proprio coinvolto, insomma un vero e proprio azzardo. Non era iniziata nel migliore dei modi l'avventura, ma quello che contava era divertirsi e condividere con gli amici la musica preferita. Di lì a poco, invece, la band ha iniziato a suonare davvero e a fine anno sono state ben 25 le serate fatte, certamente un bel numero essendo ancora al debutto: poi ben presto le cose si fecero grosse, con subito impegni importanti in diverse parti d'Italia. Come in tutte le band, anche gli "Al Piacino & The Fonzarellis" hanno nel corso degli anni cambiato la formazione iniziale, quella originale diciamo: infatti, al basso si sono succeduti Luca (fondatore) al quale va il merito di aver creato il progetto e l'attuale Andrea, il quale - anche se residente a Sant'Angelo in Vado



- non si è fatto intimidire dalla distanza e ha accettato la "sfida". E' stato un po' a cavallo tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013 il momento in cui è stato fatto il salto di qualità del gruppo: nuovi progetti, impegni sempre più numerosi e importanti, palchi invidiati da sempre e il sogno di incidere finalmente un disco tutto inedito hanno dato quello slancio verso l'alto per crescere sempre più.

UN NOME CHE VIENE DAL PASSATO, MA CHE RIFLETTE NEL PRESENTE

Già guardando attentamente il logo, si capisce perfettamente il target della loro musica. La dicitura esatta nasce da una combinazione tra il nome del vecchio gruppo, i "Bergazza Piacino" e un tributo alla celebre commedia di Happy Days degli anni '50. Dopo un ricercato percorso di studio la band è arrivata a chiamarsi "Al Piacino & The Fonzarellis". Un nome - oseremo dire - composto, se ci consentite questo termine: due parole, una riferita al cantante mentre l'altra un po' al resto del gruppo. Tutto ciò anche perché questo genere di musica loro ce l'hanno nel dna.

I CAVALLI DI BATTAGLIA DELLA BAND

E' inutile girarci intorno, già il nome della band la dice lunga: sono gli anni '50, quelli un po' di Happy Days e Arthur Fonzarelli. Guarda un po', torna casualmente di attualità anche il nome che riporta la stessa band. Per diversi mesi hanno lavorato sulle cover, partendo da Elvis e inizialmente prendendo in considerazione soltanto gli anni '50: poi la decisione di ampliare il repertorio anche al decennio successivo, ma solo per la musica italiana. I cavalli di battaglia da una parte, mentre dall'altra l'onore di suonare all'interno di luoghi senza dubbio di rispetto e di assoluto rilievo. Dopo poco più di un anno dalla nascita del gruppo (era il 2011), arriva la chiamata da un locale di Milano per suonare in occasione del Capodanno e di lì a poco sono iniziate le "chiamate importanti", come per esempio la partecipazione per

due anni consecutivi al Summer Jamboree di Senigallia, il Magga Live Club di Civitanova Marche, la giornata al FreedhomeDay di Treviso e i concerti all'Home Rock sempre di Treviso, la Notte Rosa nei lidi Ferraresi, il Dai Dai Cafè di Castiglioncello, l'Afterlife di Perugia, a Roma al Contestaccio, Halloween insieme a Virgin Radio al Pineta Garden di Sassocorvaro e - per concludere in bellezza - come non citare la serata "Grease" nella celebre Capannina di Franceschi a Forte dei Marmi, che è stata sicuramente la serata più bella ed emozionante da quando la band ha iniziato la sua avventura. La formazione attuale è composta da persone a cui senza dubbio piace la musica, ma allo stesso tempo non è la loro professione. A dire il vero, gli "Al Piacino & The Fonzarellis" avevano avuto pure la possibilità di superare i confini italiani, per approdare nel Regno Unito e più esattamente a Londra. Un qualcosa che senza dubbio avrebbe dato ancora più prestigio alla band di Sansepolcro, ma per una serie di vicissitudini la tappa londinese saltò. "All'estero abbiamo comunque suonato - concludono con una battuta - perché siamo stati un paio di volte nella vicina Repubblica di San Marino".

L'ATTUALE FORMAZIONE

FRANCESCO SISTI	Voce e Armonica
JACOPO LAZZERINI	Chitarra e Cori
ANDREA DINI	Basso
PAOLO CEPPODOMO	Tastiere e Cori
ANDREA BERGHI	Batteria e Cori

GLI AL PIACINO E IL MONDO DEI VIP

Ebbene sì, i vip ci sono stati! Sia nel circondario della Valtiberina che abbattendo i confini regionali. Partiamo dai più recenti: era il 14 settembre scorso quando proprio in piazza Torre di Berta a Sansepolcro ci fu lo spettacolo di Ceccherini e Paci e dei "Gemelli Siamesi". Gli "Al Piacino & The Fonzarellis" sono saliti sul palco insieme agli "amici" dei "Sesto Senso" e, per ciò che riguarda la parte musicale, nulla da dire: la condivisione dello stesso palco, poi, è stata riproposta in occasione della serata di Halloween 2015 presso la discoteca Clover di Selci Lama. Una formula che funziona e che comunque fa divertire anche la gente; sfatiamo poi anche questo mito, quella "voce" che in città circola dicendo che c'è rivalità tra i due gruppi: non è affatto così, sono due generi completamente diversi che non si mettono di certo in sovrapposizione e soprattutto si parla di amici che si conoscono da tantissimo tempo. Sta di fatto che la band degli "Al Piacino & The Fonzarellis" ha avuto l'onore anche di aprire un concerto di Alex Britti nel 2014 a Senigallia, proprio nel periodo del Summer

Jamboree. Si aggiunge poi la serata con Dj Ringo e Toki a Sassocorvaro, oppure l'intermezzo anni '50 alla Capannina di Forte dei Marmi tra lo spettacolo di Jerry Calà e il concerto di Fiordaliso: si trattava di una sequenza di ben tre serate e quella centrale è stata proprio intrattenuta dalla band di Sansepolcro. Ma c'è di più: in un caldissimo pomeriggio di luglio del 2014 - lo ricordano bene perché erano in viaggio per un live - Andrea, il batterista, riceve una telefonata dalla dirigenza della Vivi Altotevere Sansepolcro, la squadra di calcio del paese che propone alla band di scrivere l'inno ufficiale della squadra per la nuova stagione. La band accetta con molto piacere e inizia a buttar giù melodie, ritmi e parole per soddisfare la richiesta. Certo è che la canzone non doveva essere un classico rock n'roll, ma bensì una canzone che richiamasse al mondo del calcio e che soprattutto avesse nel testo un tormentone da cantare allo stadio Buitoni. Ecco che così al ritmo di Samba nasce "Un cuore solo", inno ufficiale del Vivi Altotevere di Sansepolcro ... "tutti insieme non molleremo, fino in fondo un cuore solo, tutti insieme non molleremo. Forza Borgo, un cuore solo". L'inno è stato poi ufficialmente consegnato alla squadra in occasione del primo impegno casalingo direttamente allo stadio Buitoni di Sansepolcro.

NUMERI ALLA MANO, QUI NON SI SCHERZA

Le chiamate sparse in vari angoli d'Italia sono senza dubbio favorite anche dall'ottimo e aggiornatissimo sito web della band, curato con meticolosa precisione dagli stessi ragazzi. Sta di fatto che, a distanza di poco più di cinque anni di attività, sono ben 202 le serate fatte: numeri alla mano, il 21 dicembre 2012 alla discoteca "Lo Scorpione" di Sansepolcro è stato staccato il cartellino

numero cento e il 14 settembre 2015 se ne sono aggiunte altrettante, arrivando così a 200 presenze. Sono considerate serate tutte le volte che la band è salita sul palco, che sia all'interno di un locale per spettacoli o un semplice matrimonio: la numero 202 è stata proprio quella del Clover ad Halloween, ma gli "Al Piacino & The Fonzarellis" hanno già in calendario tante altre date prima della chiusura dell'anno solare.

IL FUTURO DELLA BAND

Il futuro della band sarà sicuramente contraddistinto dall'uscita del tanto sognato primo EP, che esprime in pieno lo stile puramente rock n'roll della band. L'idea era custodita da tanto nella mente della band e dallo scorso anno ha iniziato a trasformarsi in realtà: un'autoproduzione di soli inediti. Per quanto riguarda il titolo dell'album, beh ... non sveliamo niente: basta attendere poco, ormai. Una sorta di traguardo raggiunto, ma che non costituisce di certo un punto di arrivo, bensì di partenza. Un disco che per il momento è soltanto divertimento, ma gli "Al Piacino & The Fonzarellis" non si tireranno di certo indietro nel caso dovesse arrivare in futuro un qualcosa di più importante. Come era stato chiesto anche ai "Sesto Senso" nel precedente numero de "L'eco del Tevere", rivolgiamo la provocazione anche a loro in merito all'idea di una due giorni di musica nel centro di Sansepolcro. "L'idea è senza dubbio interessante, seppure nella cittadina biturgense non sia molto facile poterla realizzare. Sarebbe bello poter dare spazio alle band, ma anche ai singoli musicisti, magari dedicando un giorno alla settimana - ovviamente durante il periodo estivo - interamente alla musica. Un qualcosa dove poter lavorare, magari facendo sinergia tra tutti i principali attori".



Il complesso durante una delle sue tante esibizioni

L'Amore con l'amore si paga!

di Domenico Gambacci

Una svolta nel lungo percorso di attività, come l'hanno definita gli stessi animatori del gruppo: "sentivamo il bisogno di dare di più". La routine, per una volta, è stata messa da parte e si è partiti per una nuova avventura, completamente diversa dalle altre e - oseremo dire - insolita. Ed è proprio da questo desiderio che è nata l'idea di un'esperienza estiva totalmente diversa, preparata accuratamente durante tutto l'arco dell'anno. Un passo alla volta e intanto diciamo chi sono i principali attori: si tratta del gruppo giovani-giovanissimi di Azione Cattolica a Sansepolcro. Ogni settimana si ritrovano seguendo un progetto educativo che ha l'obiettivo di stimolare e sensibilizzare i giovani alla realtà, alle varie problematiche e situazioni che ogni giorno si trovano a dover affrontare. Quest'anno, però - come abbiamo già detto - in parte il gruppo ha optato per un qualcosa di totalmente diverso rispetto a quello che accadeva nelle precedenti stagioni. L'attenzione è stata focalizzata proprio sulla parola "Servizio": dopo che è stata affrontata in tutte le sue sfaccettature nella sede biturgense, il gruppo di Azione Cattolica di Sansepolcro ha deciso nel mese di gennaio (2015) di proporre ai ragazzi un'esperienza diversa, decisamente forte, nella quale mettersi in gioco in prima persona. I ragazzi che frequentano il gruppo di AC (acronimo di Azione Cattolica) hanno

un'età compresa tra i 17 e i 18 anni, molti di essi sono ancora minorenni e stanno vivendo un momento della loro vita che può influenzare la partecipazione alle nostre attività. I membri del gruppo sapevano benissimo che alcuni ragazzi si sarebbero fidati (e affidati) ciecamente della proposta, mentre altri che non avrebbero trovato la forza per dire di "sì". La cosa importante era quella di riuscire a far capire ai ragazzi che a 18 anni è tempo di crescere veramente, che a quell'età si deve poter scegliere e si è in grado di fare delle scelte. In pratica, il gruppo di Azione Cattolica sapeva benissimo che l'esperienza loro proposta di lì a poco non avrebbe avuto il riscontro della solita settimana nelle Dolomiti e tutto ciò si rifletteva poi anche per gli stessi educatori. "Sentivamo la responsabilità di spingere di più, per il loro bene e per la loro crescita. Oggi, possiamo dire di aver avuto ragione noi, il coraggio di osare e la voglia di crescere sono stati ripagati con gli interessi. Approfittiamo pure per condividere i doni che i nostri cuori hanno ricevuto. L'esperienza è stata organizzata in collaborazione con Don Francesco Fiorillo, sacerdote della parrocchia di San Magno a Fondi, in provincia di Latina, oltre che cantante del gruppo "Suonifuorilemura", che gestisce anche il Monastero di San Magno, il meraviglioso luogo d'accoglienza che ci ha ospitato per i primi giorni. Con

Don Francesco ci siamo preparati "al servizio": è una di quelle persone che sei fortunato a incontrare nel tuo cammino. Sono le ore 7.00 di giovedì 23 luglio alla stazione di San Magno e la destinazione nel tabellone luminoso indica quella di Roma Termini: insomma, si parte! "L'amore con l'amore si paga": proprio questo è il motto delle giornate che abbiamo affrontato. Il nostro gruppo era formato da quindici persone, la base di appoggio era la casa gestita dalle Suore Betlemmitte a Ciampino; da lì, ogni mattina il gruppo si divideva in tre gruppetti da cinque persone ciascuno, che in autonomia raggiungevano la realtà di servizio stabilita in precedenza. Un gruppo si è recato alla "Casa di Giorgia", un centro di accoglienza per rifugiati politici gestito dal Centro Astalli; ospita 27 donne rifugiate con i loro bambini, scappate dai loro paesi, in particolare dal Corno d'Africa e dall'Africa Sub Sahariana. Le abbiamo aiutato nei lavori domestici, abbiamo cucinato con loro, abbiamo fatto giardinaggio, pulito, cantato, giocato e sorriso. Tra loro e noi, nel mezzo, un deserto e un mare di storie incredibili che ti fanno pensare a tutto quello che sta accadendo oggi in Italia quando si parla di immigrazione. Un altro gruppo è andato nella "Casa Santa Giacinta", una casa di accoglienza per anziani poveri (barboni senza tetto, persone senza famiglia ecc.) gestito dalla Caritas di Roma. In questo luogo basta un sorriso per cambiare le loro giornate, un'attenzione, l'ascolto dei loro racconti di povertà, a volte assurdi. Siamo in Italia, a Roma, la povertà è davvero dietro l'angolo: non dobbiamo sentirla lontana da noi. Infine, l'ultimo gruppo è stato ospite della Casa Famiglia "Il Chicco"; lì i padroni di casa sono disabili fisici e mentali gravi. Con loro, che percepiscono tutto, non servono troppe parole: basta aprire il cuore e dare quello che hai, quello che puoi; così ti senti un po' disabile anche tu, speciale come loro. Ogni gruppo è stato ospitato nel proprio centro per quattro intere giornate, sì da poter assaporare ogni aspetto di quella situazione, dagli aspetti positivi alle difficoltà che non sono certo mancate". Una manciata di giorni che però hanno trasmesso ai ragazzi sensazioni uniche, che soltanto se le vivi in prima persona riesci a capire di cosa si tratta realmente. "L'esperienza di servizio



La mensa della Caritas di Roma

nelle realtà romane si è conclusa domenica 26 luglio quando, tutti e 15 insieme, abbiamo offerto servizio alla mensa della Caritas di Roma; quella domenica per poter accogliere quelle persone la Caritas contava su di noi, non c'erano altri volontari: una bella responsabilità per essere la prima volta. C'era chi lavava i piatti, chi serviva il cibo, chi girava tra i tavoli e chi stava fuori per gestire il momento degli ingressi. Quando la mensa ha aperto le porte, quasi 300 persone sono corse verso di noi. Tensioni, grida, fame e molto caldo. La mensa apre le porte a tutti solo la domenica e proprio in quel giorno c'eravamo noi al loro servizio, a guardarli negli occhi, a cercare di calmarli, di sfamarli. Noi non abbiamo mai provato cosa significa avere fame, ma stare tra di loro rende veramente l'idea; un momento che resterà indelebile dentro di noi". Dopo la bella parentesi nella Capitale, il gruppo di Azione Cattolica di Sansepolcro è rientrato al Monastero di San Magno dove si è goduto per alcuni giorni il bellissimo mare di Sperlonga. "Nel viaggio di ritorno, abbiamo riservato l'ultima tappa della nostra esperienza per un pranzo a Villa Glori, la prima casa famiglia aperta da Don Luigi Di Liegro, fondatore della Caritas, per accogliere le persone sieropositive, malate di Hiv e Aids. La Casa, tutt'oggi, accoglie le persone bisognose di una famiglia e di cure: le testimonianze



Il gruppo dell'Azione Cattolica di Sansepolcro partito alla volta della capitale

raccontate dal loro responsabile, non lasciano certo indifferenti. Sta di fatto che il rientro a Sansepolcro non può non averci cambiato: è stata un'esperienza che ha lasciato il segno. I nostri ragazzi hanno affrontato nel migliore dei modi questa settimana; ognuno ha vissuto personalmente, ma all'interno del gruppo, ogni momento e ogni realtà incontrata. In ognuno di noi sono state toccate corde diverse: sono venute fuori difficoltà diverse e tutti hanno vissuto questa esperienza

con sensibilità diverse. Eravamo partiti con l'intento di non farci troppe aspettative, liberi di poter accogliere tutto quello che avremmo vissuto, di lasciarci stupire e coinvolgere dai volti che avremmo incontrato. Siamo tornati a casa ancora più consapevoli che è donando che si riceve; donarsi gratuitamente, poi, ripaga il doppio. L'amore con l'amore si paga!

Gli animatori

Catia Buzzichini, Letizia Bernardini, Lorenzo Moretti, Marco Zanchi e Francesco Bartolo



Alcune foto della significativa "estate romana" dei giovani dell'Azione Cattolica

PROGETTAZIONE GRAFICA	
PRESTAMPA	
STAMPA OFFSET	GRAFICHE BORGO
DIGITALE	
STAMPA SU QUALSIASI SUPPORTO	
ALLESTIMENTO	
SERIGRAFIA	
BANNER	
Via Carlo Dragoni, 49 - SANSEPOLCRO (AR) Tel. 0575 749987 - Fax 0575 721835 E-mail: info@graficheborgo.it	

“Sguillo” miracoloso quella notte del ‘44 alla Montagna

La storia del partigiano Francesco Marcelli di Sansepolcro, scampato alla morte davanti alle SS

di Domenico Gambacci

La storia è molto spesso fatta di piccole storie unite fra loro dall'appartenenza a uno stesso contesto. Il premio istituito da oltre 30 anni a Pieve Santo Stefano - quello appunto dei diari, degli epistolari e delle memorie inedite - è la riprova di quanto abbiamo appena affermato: tanti episodi, i più variegati, ma legati da un solo filo conduttore, che in questo caso si chiama “guerra”. Storie belle e brutte, tristi e drammatiche, spesso persino incredibili, di gente che sembrava avere il destino segnato ma che nel momento più difficile ha potuto contare sulla classica “buona stella”. L'episodio di Francesco Marcelli è in tal senso una storia a lieto fine.

Vedere la morte in faccia, pensare che oramai è finita e riuscire a salvarsi dalle SS che non perdonano. La storia di Francesco Marcelli, il partigiano di Sansepolcro conosciuto con il soprannome di “Sguillo”, somiglia molto a quella di Emilio Mattei, l'altrettanto noto “Topolino”, che visse una situazione simile al casolare Puzzolo, nei pressi del valico di Viamaggio, quando riuscì a eludere i pallettoni dei tedeschi: un

parallelismo persino incredibile fra due biturgensi che si ritrovarono insieme nel Gruppo di Combattimento “Cremona”, quello che avrebbe liberato la cittadina romagnola di Alfonsine. La notte miracolata di Emilio Mattei è datata 30 agosto 1944; la notte di grazia per Francesco Marcelli è antecedente di quasi 3 mesi, essendo datata 3 giugno 1944. A dispetto del periodo che anticipa l'ingresso dell'estate, è una notte nella quale fa freddo sul Monte Maggiore, la cima più alta del territorio comunale di Sansepolcro, che raggiunge quota 1384 metri e si trova in pieno contesto appenninico. Marcelli è un giovane di 22 anni: a lui, il compito di montare di guardia; verso l'una, i fratelli Adriano e Ivano Pigolotti lo raggiungono per portargli un cappotto con il quale ripararsi dal freddo. Man mano che l'alba si avvicina e che quindi l'orizzonte si rischiarà, Marcelli nota in direzione del fondovalle un numero di fari muoversi avanti e indietro ed è già mattina quando scorge un folto gruppo di uomini avvicinarsi e circondare la casa di Val di Pietra. Gli uomini con l'elmetto iniziano a salire verso il crinale: sono centinaia che provengono da Montelabreve, palazzo dei Monaci e Gorga Buia. Le vie d'uscita dall'Alpe della Luna sono chiuse, si odono voci e spari: Marcelli - il partigiano che ha “Sguillo” quale nome di battaglia - inizia a correre in direzione opposta, verso la Montagna; ha con sé una pistola austriaca “Steiner”, di grosso calibro, alcune bombe a mano e un moschetto, del quale deve però disfarsi in breve tempo per non correre il rischio di rimanere continuamente impigliato fra i rami. “Sguillo” raggiunge la località di Pischiano (in pratica, la Montagna), ha sete e chiede un bicchiere di latte a un contadino. La situazione rischia di farsi tragica; il russo Anator inizia a gridare: “Qui ci prendono tutti!”. E anche il comandante “Jimmy” è telegrafico: “Si salvi chi può!”. A quel punto, inizia la discesa verso la gola dell'Afra: ogni tentativo appare inutile, perché i partigiani sono accerchiati e si sparpagliano disperati in più punti. Ciascuno di essi prende la sua strada (in senso proprio materiale) e “Sguillo” imbecca quella del fosso di Pischiano, ma ben presto si imbatte nelle divise brune delle SS, quelle dei volontari del III Battaglione Polizei-Fuhrer Freiwilligen. Sembra davvero che non vi sia scampo, anche perché per molti di essi sarà la fine: cadranno sotto i colpi e sotto le barbare torture i vari Morton Perez, Osvaldo



Il partigiano biturgense Francesco Marcelli detto “Sguillo”

Ottolenghi Marri, Silvestro Ricci, Agostino Bucciiovini, Pasquale Alienati e Carlo Panichi. Ma è destino che per Francesco Marcelli non sia arrivata l'ora, come si dice in gergo. Rocambolesca è la dinamica degli eventi: “Sguillo” si libera della pistola e aggira un masso per nascondersi dalla vista dei soldati, poi continua a scivolare verso il bosco e cade nella pozza d'acqua di un rigagnolo. Quanto basta per dissetarsi, pensando che così verrà soddisfatto l'ultimo umano e fisiologico desiderio terreno, perché solo un miracolo può salvarlo dalla morte. E il miracolo avviene: sotto uno scoglio c'è un anfratto e allora decide di infiltrarsi rimanendo rannicchiato; ha con sé una catenina con una medaglia in argento nella quale vi è l'effigie della Madonna: la prende in mano, la stringe e inizia a pregare. Il fatto che nessuno lo abbia visto è già una grande grazia ricevuta. Il resto è una graduale marcia di avvicinamento verso la salvezza, una volta scampato il tremendo pericolo: trascorre la notte in quella posizione dentro l'anfratto e poco importa se l'acqua gelida gli scorre sulla schiena. Si era salvato e l'indomani ha la possibilità di recuperare la pistola che aveva abbandonato per poi riposarsi; si sdraia e appoggia la nuca sull'arma che tiene in pugno, fino a quando non sente una voce e, alzando lo sguardo, si ritrova davanti un uomo, con una differenza sostanziale: invece di un tedesco, è un frate di Montecasale, al quale Francesco Marcelli regala 5 lire, dicendogli di celebrare una Santa Messa perché quella Madonna che lui ha pregato mentre era nascosto lo ha salvato da una morte divenuta pressoché inevitabile.



STRUTTURE EDILIZIE E FINITURE

O.M.A.C.

ACCIAIO - INOX - LAMIERA

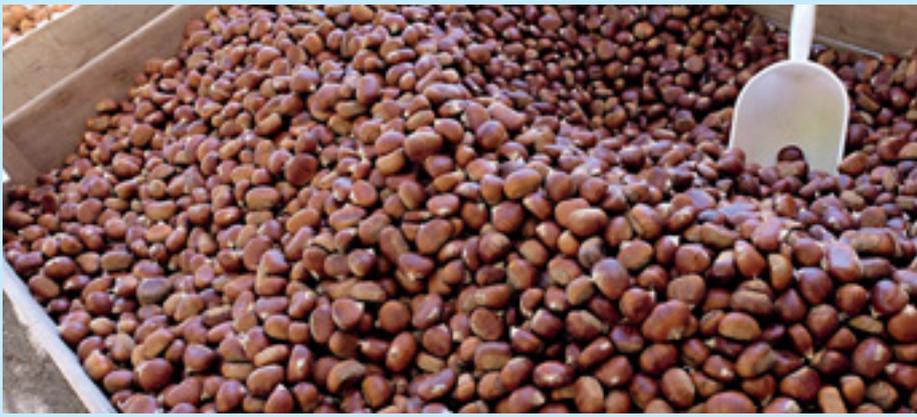
Via Alcide de Gasperi, 11

52087 Sansepolcro AR

Tel. e Fax 0575.74.99.91

www.omacsansepolcro.it

omacsansepolcro@libero.it



I gustosi "marroni dop" di Caprese Michelangelo

CAPRESE MICHELANGELO – Spesso il bene vince contro il male, in particolare se ci crediamo e lavoriamo con profonda accuratezza. Così è stato anche per il torymus nei confronti del cinipide, il terribile insetto che colpisce il castagno, il quale negli anni passati ha letteralmente dimezzato – per non dire quasi estinto - il raccolto di quel frutto così pregiato. Un grande danno e in Toscana sono presenti delle zone dove la castagna è sinonimo di economia. Una di queste è anche in Valtiberina, esattamente Caprese Michelangelo: lo spunto per questa inchiesta arriva proprio al termine del tradizionale appuntamento autunnale con la Festa del Marrone, il quale ha fatto registrare un chiaro segnale di ripresa. Insomma, possiamo dire che in larga parte il cinipide è stato sconfitto. Quella di Caprese non è una castagna qualunque: si distingue per il suo particolare sapore dolce e per la pezzatura, tanto che nel passato questi elementi hanno portato nella terra del Buonarroti il marchio dop. Una stagione favorevole con tante castagne: questo è sicuramente un dato di fatto.

Il sindaco Fontana: "Ottimo il lavoro dell'insetto antagonista"

"Questo insetto sembra che abbia lavorato davvero molto bene – spiega il sindaco di Caprese Michelangelo, Paolo Fontana - insieme alla stagione, la quale è stata davvero favorevole: ora non sappiamo con esattezza di chi possa essere il merito, probabilmente di entrambi, quindi sia del lavoro del torymus che proprio del clima stagionale che abbiamo avuto quest'anno. Vedremo anche nel corso dei prossimi anni se il ciclo di questo insetto continuerà a essere sempre così positivo. Sta di fatto che, dopo circa cinque anni dal primo lancio, nel 2015 abbiamo ottenuto davvero un grande risultato: merito del torymus, oppure delle condizioni climatiche? Questo lo vedremo in seguito. Resta il

fatto che la produzione è ottima, così come la qualità del nostro Marrone".

Coldiretti: "Un'annata inaspettata che rimette in moto un'economia importante"

Inutile nascondersi dietro un dito: la castagna, insieme ad altri prodotti del bosco e del sottobosco, è la regina indiscussa dell'autunno. I dati che arrivano dallo speciale osservatorio di Coldiretti Toscana sono senza dubbio rassicuranti: la produzione in generale presenta un +50%, con punte in diverse zone della Regione che arrivano a toccare anche l'80%. Segnali indubbiamente incoraggianti: la Toscana resta saldamente in cima alla vetta della qualità nazionale con ben cinque tipi di castagne. "L'introduzione dell'antagonista naturale del cinipide galligeno sta dando ottimi risultati – sono le parole di Tulio Marcelli, presidente regionale della Coldiretti – e i primi riscontri sono davvero confortanti. Quella del 2015 è stata un'annata inaspettata, che ha rimesso in moto un'economia molto importante e tale da produrre un'integrazione al reddito, decisiva per la stabilità delle aziende agricole. La castanicoltura ha permesso a molte generazioni di sopravvivere in passato e lo sta facendo ancora oggi". Dalla Lunigiana alla Garfagnana, passando per l'Amiata o il Mugello, regno del grande marrone igp e Caprese Michelangelo: in Valtiberina – stando a quanto riporta sempre Coldiretti Toscana – a fare paura quest'anno più che il cinipide, di cui gli agricoltori conoscono praticamente tutto, è stato il nuovo nemico-spauracchio, chiamato "gnomo gnosis". Si tratta di un fungo che rende il frutto nero di muffa e praticamente immangiabile.

La Cooperativa Valle Singerna: "Oltre 1200 quintali di castagne raccolte"

Una sorta di istituzione e di punto di riferimento per i produttori di castagne di Caprese Michelangelo: è la Cooperativa

TORNA A SORRIDERE IL MARRONE DOP DI CAPRESE

di Davide Gambacci

Valle Singerna. Da sempre presente anche in occasione della Festa del Marrone, è una sorta di centro di stoccaggio, ma con in mano il termometro della situazione per ciò che riguarda la raccolta delle castagne. "Quest'anno siamo davvero soddisfatti e devo dire che il torymus, ma anche il clima, hanno fatto un gran bel lavoro – spiega Silvano Piombini, presidente della Cooperativa che raccoglie le castagne a Caprese Michelangelo – perché, dati alla mano, la raccolta 2015, che ha abbracciato tutto il mese di ottobre, è stata attorno ai 1200 quintali: pensate che lo scorso anno è stata di poco superiore ai 200 quintali. La situazione è stata un po' omogenea in tutte le zone del territorio: se la scorsa stagione qualche castagno non riusciva neppure più a fare ombra, quest'anno le piante stanno bene e hanno molte foglie. E' stata la zona di Fragaiole quella dove il cinipide è apparso per primo e quindi quella dove è iniziato il ciclo con l'insetto antagonista: è la zona che forse sta un po' meglio, ma alla fine siamo contenti del raccolto e dei nostri castagni".

VINEA FAMILIAE S.r.l.
Via dei Lorena, 7
52037 SANSEPOLCRO (AR)
Tel. - Fax +39 0575 741852

Info:
sansepolcro@vineafamiliae.com
Skype: vineasansepolcro

V. Europa - Selci Lama, 6
06016 SAN GIUSTINO (PG)
Tel. +39 075 8583767

“Paninari”, fate largo ai “Metallari”!

Nuovo fenomeno oppure sottocultura? Di certo, quel movimento ancora sopravvive

di Domenico Gambacci

Avevamo iniziato con i paninari, poi abbiamo compiuto un salto indietro con gli “hippie” e in questo numero del nostro periodico - sempre prendendo come riferimento i paninari - ne facciamo uno in avanti, perché trattiamo il fenomeno successivo ad essi, anche se in parte fu contemporaneo. Ricordate i “metallari”? Pure loro ebbero una provenienza milanese per poi diffondersi in tutta Italia e il nome assegnato era identificativo della passione e dell'interesse verso la musica “Heavy Metal”, che aveva nelle band chiamate Motorhead, Kiss, Judas Priest, Saxon, Scorpions, Iron Maiden e Metallica le espressioni più significative anche per le tematiche che venivano trattate. Il “movimento metal”, altro termine con il quale erano identificati i “metallari”, compare sulla scena intorno alla fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 e si ispira ai modelli del rock britannico e americano, compresi gli eccessi delle rockstar che le radio e le televisioni cominciavano a diffondere. La musica “metal” è un genere rock che si distingue per pesanti ritmiche, assoli di chitarra, ritmi serrati di basso e batteria e una voce tendente all'urlato; durante i concerti, il gesto tipico è quello chiamato “headbanging”, ovvero movimenti violenti della testa effettuati a tempo di musica.

L'IDENTIKIT DEL METALLARO

La sottocultura “metallara” non si manifesta solo con l'accostamento al genere musicale dal quale ha preso il nome ma è facilmente individuabile anche attraverso vestiario e accessori. Il “look” non è lo stesso griffato dei paninari ma tipicizza ugualmente il metallaro, perché comunque vi è un giubbotto in pelle nera (detto “chiodo” e con colore anche bianco oppure rosso) che viene indossato senza alcuna distinzione di stagione, assieme a stivali e jeans e con catene e borchie, più capelli lunghi e tatuaggi. Dicevamo sopra della provenienza milanese: per essere più precisi, dovremmo parlare di area metropolitana di Milano e di quartieri “difficili” quali Lorenteggio, Barona, Baggio, Lampugnano, San Siro e Quarto Oggiaro. Cosa ha favorito la nascita dei metallari? Sicuramente, la reazione - fatta di disimpegno - al sistema turbolento e politicizzato degli anni '70. Nemmeno a farlo apposta, siamo nel 1980 e l'avvento in Italia dei concerti “heavy metal” crea i metallari, che poi si riuniscono in gruppi. Non solo: le aggregazioni nei locali tematici, i concerti dal vivo e le mete internazionali per i festival di settore - quindi Inghilterra, Francia, Germania e Olanda - contribuiscono a creare sempre più una identificazione uniforme a livello di abbigliamento e comportamento, sullo stile dei rocker angloamericani. Iniziano i ritrovi pomeridiani nel centro di Milano nella zona

di via Torino presso negozi di strumenti musicali, di dischi o di vestiario: il tipico giubbotto di origine motociclistica in pelle detto “chiodo” (spesso rivestito da una giacca di jeans personalizzata con scritte, spille e pezze), stivali, jeans, catene e borchie, dalle quali, assieme alla passione per la musica “metal”, scaturì l'appellativo di “metallaro”. La formazione di gruppi, bande e sottobande, ciascuna con una propria base d'appoggio in bar o negozi di interesse comune, diviene consequenziale e non mancano scontri e aggressioni, risse e vandalismi, soprattutto all'uscita dei locali e nei luoghi di aggregazione delle bande violati da altri gruppi. E il fatto clamoroso è che gli episodi di cronaca scaturiscono più dalla pura rivalità tra gruppi che dalla contrapposizione ideologica. Si era arrivati anche a una spartizione territoriale, con la piazza di Santa Croce riservata ai “paninari” e l'adiacente piazza Vetra ai “metallari”. Assieme al movimento, ecco anche le riviste specializzate: “Metal Hammer”, “Metal Shock” e altre a origine anglosassone o germanica, con una discreta tiratura. E se i “paninari” non possono contare su alleanze con altri gruppi, i China hanno un rapporto con Metallari, Punk, Dark e Rockabilly basato sulle logiche di una buona convivenza, data anche dal comune detestare i “paninari” che, come i China, si estinguono verso la fine degli anni '80, a causa proprio di una deriva di pseudo-politica che, al pari delle loro mode, non lascerà nessuna traccia, se non il ricordo di chi ha vissuto quei giorni da protagonista o da spettatore. Per riprendere il discorso fatto in precedenza, c'è chi sostiene la tesi secondo cui le contrapposizioni fra gruppi fossero dettate da una diversa ideologia politica, ma in realtà la politica non rientrava nei loro interessi. La vera differenza stava nelle diverse estrazioni sociali: i “paninari” appartenevano alla borghesia medio-alta e quindi avevano disponibilità economiche maggiori; potevano di conseguenza

permettersi capi d'abbigliamento griffati e di valore, vedi i piumini Moncler e le scarpe Timberland, mentre gli altri avevano un portafogli meno pingue. Quanto basta per veder ripetere un ritornello che si perpetua da secoli: la supponenza del ricco nei confronti del meno ricco. Solo in un secondo momento vi fu l'acquisizione di una coscienza politica, con i “paninari” collocati ideologicamente verso destra e i “china” verso sinistra; questi ultimi si resero purtroppo protagonisti di una serie di episodi criminali, vedi rapine, pestaggi e furti di capi di abbigliamento a danno soprattutto dei paninari, che spesso vennero visti in giro senza i capi che a loro erano stati appena rubati.

IL METALLARO C'E' ANCORA

Eppure, i “metallari” esistono ancora: le mode cambiano e negli ultimi 30 anni di cambiamenti ve ne sono stati tanti, ma in alcune città italiane è possibile ancora vederli. Per esempio, a Bari ce sono diversi che è non è difficile incrociare fra le vie della città con i loro elementi inconfondibili: capelli lunghi, giubbotti di pelle color nero, borchie, catene e stivali. Se poi qualcuno avesse dei dubbi, a fugarli provvedono le magliette sulle quali sono stampati i nomi dei gruppi che hanno fatto la storia. Proprio nella città pugliese, una inchiesta di barinedita.it ha fornito l'identikit del “metallaro”, che di fatto viene considerato un “dissidente sociale”. Ed è significativo il fatto che questo fenomeno stia resistendo al trascorrere del tempo, anche se spesso chi porta capelli lunghi e borchie si ritrova inevitabilmente sottoposto al giudizio della gente, che ancora dà un peso rilevante all'aspetto estetico e che spesso ne fa una discriminante anche per assumere giovani in posti di lavoro. Ma d'altronde, la prerogativa del “metallaro” è quella di rompere convenzioni sociali in base alle quali esiste una determinata etichetta nell'abbigliamento e nello stile; ai capelli in



Il tipico braccialetto da “metallaro”

ordine e alla giacca e cravatta rispondono con l'esatto contrario, non per una forma di ribellione ma perché si tratta della pura identità del "metallaro", che spesso non è sinonimo nemmeno di pulizia. Anzi, l'odore emanato non è buono e anche l'aspetto fisico lascia a desiderare: perché se da una parte anche i "metallari" fanno movimento quando ai concerti saltano, corrono, si spingono e si prendono a spallate (il cosiddetto "pogare"), dall'altra però amano bere birra. Anche a Milano, soprattutto nella zona di piazza Vetra o delle Colonne di San Lorenzo, si possono tuttora incontrare i discendenti attuali dei "punk" o dei "metallari". E la letteratura venutasi a creare in tal senso è stata varia e articolata; per esempio, il cambio di approccio nei confronti dei metallari, che ai tempi in cui impazzavano erano tenuti in auge da persone comuni e media, mentre oggi sono sostanzialmente degli emarginati, anche se poi chi crede in questa fede deve rimanere indifferente ai cambi di mode e costumi; che insomma vi sia o meno la massa non conta: il metallaro è espressione di una filosofia di vita, che può vivere nel torpore come essere ridestata. La continua ricerca della vera essenza del "metal", che poi è l'essenza della vita, diventa la missione del metallaro; l'impegno votato alla ricerca del vero e del puro impedisce di conseguenza al metallaro di pensare all'effimero e quindi di tenere lontano da sé la logica dell'apparire. Un metallaro convinto dei tempi di oggi si è spogliato di tutto ciò che sono i simboli dell'omologazione della società: i vestiti alla moda, il cellulare di ultima generazione, la discoteca e le feste. Si crea un graduale distacco, o comunque un posto più defilato, da quella "società civile" della quale – stando più lontano – si riesce meglio a scoprire le ipocrisie. Questa è la mentalità del metallaro, che non deve ovviamente rinchiudersi nel suo guscio e limitarsi ad ascoltare gli Iron Maiden; è bene per lui frequentare locali e avere amici, anche se questi spesso non la pensano alla stessa maniera; sarebbe già importante poter condividere con un "non metallaro" la passione per la musica ed essere giudicati per ciò che si è e non per la musica che si ascolta.

I TIPI DI METALLARI

Heavy metallar - È il più generico: la sua vita è fatta di heavy metal e birra, con il sogno della "gnocca". Adora pogare e si veste di chiodo con pantaloni di pelle, maglietta nera e tatuaggi ovunque.

Thrash metallar - Un metallaro appassionato di alcolici, armi da fuoco, esplosioni ed headbanging, che tende a



La famosa band degli "Iron Maiden"

cantare ruttando e sbattendo in continuazione qualsiasi oggetto verso tutto e tutti. Sono a capo del commercio mondiale degli alcolici pesanti. Adorano fare casino e rompere oggetti.

Doom metallar - Depresso e pessimista, non aspetta altro di sentire i rintocchi delle campane che annunciano la propria morte o quella di tutto il mondo. Da perfetto misantropo qual è, cerca di stringere meno relazioni umane possibili.

Power metallar - Il power metallar è un metallaro amante delle cose belle, dei colori e della vita. È il più sobrio e contenuto dei metallari.

Gothic metallar - È un metallaro perennemente depresso che continua a voler morire con i Nightwish di sottofondo.

Glam metallar - Un atipico metallaro appassionato di tutto ciò che riguarda anni '80, che cura in forma maniacale il suo look davanti allo specchio.

Death metallar - Parla ruggendo e non ha dimora fissa: dorme dove gli capita cercando di trovarsi dei ripari di fortuna.

Melodic death metallar - È un po' più tranquillo del suo simile sopra descritto, ma è comunque tra le persone da evitare. Il suo habitat è costituito principalmente da cimiteri abbandonati.

IL FENOMENO IN VALTIBERINA

Metallari si nasce, dunque. E in Valtiberina questo fenomeno esiste sempre? Diciamo che sopravvive in qualche modo a Città di Castello, mentre a Sansepolcro è di fatto scomparso. Eravamo nei primi anni '80 e i "metallari" comparirono all'orizzonte quando i "chiappini" erano al crepuscolo. Certamente, anche qui – nel suo piccolo – fu una risposta a quella sorta di moda che aveva nell'estetico e nell'effimero la sua parola d'ordine. Anche se poi – come visto – a livello di look i due movimenti di

costume hanno finito con l'essere simili nella omologazione: l'abbigliamento dei "chiappini" aveva le sue ferree regole e quello dei metallari ugualmente. Questa generazione di giovani con i capelli lunghi, con il giubbotto tipico chiamato "chiodo" e con catene e borchie era visibile a Sansepolcro in almeno tre luoghi: il vecchio Bar della Fortezza di via Niccolò Aggiunti, dove oggi c'è un noto ristorante cittadino; il Telebar di Portea Fiorentina e anche il bar di Porta del Ponte. I metallari non erano numerosi come i "chiappini": 15-20 persone al massimo, che peraltro non amavano poi molto farsi vedere in giro, non per una questione di innata riservatezza, ma perché semplicemente amavano sentire la musica a tutto volume e allora, per non arrecare disturbo agli altri, erano soliti prendere in affitto case vecchie e disabitate. Una di queste, a quanto risulta, era ubicata nei pressi della frazione Trebbio, quindi in una zona di campagna, dove era possibile concedersi tutto a livello di ...decibel, perché nel raggio di diversi metri non vi erano famiglie residenti. Adesso, con i tempi che sono cambiati e con altri strumenti che la fanno da padroni (pensiamo a cellulari, internet e social network), sarebbe persino impossibile immaginare di vedere al giro qualche metallaro. Non sta magari così a Città di Castello, dove ancora si può notare qualche look stravagante ispirato a quel periodo, ma si tratta di una presenza pur sempre marginale, quasi impalpabile. Forse perché – sembra un paradosso – i metallari esistono ancora come tali; non sono cioè un movimento che si adegua alle mode del momento: rimangono tali e quali nelle loro prerogative e sotto certi aspetti possono essere considerati i classici individui "fuori dal mondo". Poi, in base al periodo, possono godere di maggiore o minore visibilità. Ma questo è un altro problema.

LA ROCCA, PIÙ DI UN SIMBOLO PER LA CITTÀ

di Domenico Gambacci

È il simbolo di Umbertide, il monumento per eccellenza della città, che fa bella mostra di sé non appena si entra nel centro storico, con il torrente Reggia che scorre a fianco di essa compiendo il tragitto finale prima di immettersi nel Tevere. Esteticamente gradevole è anche il suo contorno: stiamo parlando della Rocca, edificio che risale alla fine del XIV secolo (periodo di lotte fra nobili e popolani) e che magari alimenta qualche discussione sull'anno esatto di costruzione, ma non certo sul periodo al quale risale. Le certezze riguardano l'anno in cui è stata terminata, cioè il 1389; il progettista, ovvero l'architetto Angeluccio di Ceccolo detto il Trocascio e il direttore dei lavori, Alberto Guidalotti. Si compone di una torre quadrata avente il lato che misura 7 metri e 60 centimetri e l'altezza di 31 metri e 60 centimetri. Le mura hanno uno spessore di 2 metri e 20 centimetri e sul versante interno sono uniti alla torre due torrioni circolari più bassi e un terzo baluardo quadrato. Ha una sola porta che si apre su piazza Fortebracci, ma in passato ne aveva un'altra in direzione del torrente ed era chiamata "del soccorso". Tutte e due disponevano di ponti levatoi.

DAL TENTATIVO DI BRACCIO FORTEBRACCIO AL TOTALE RECUPERO NEL 1986

Poco tempo dopo essere stata innalzata (era il 1394), la Rocca aveva già un capitolo di storia da narrare, perché al suo interno vi era stato rinchiuso il condottiero Andrea Fortebraccio, più conosciuto come Braccio Fortebraccio da Montone, il quale aveva tentato di impadronirsi della stessa fortificazione con una incursione notturna, ma prima di entrare nel castello fu appunto sorpreso, catturato e fatto prigioniero al suo interno. Per ottenerne la liberazione, i fratelli di Braccio dovettero cedere a Biordo Michelotti, capo dei popolani perugini, il castello di Montone. Più avanti, nel 1521, Papa Leone X affidò la custodia della Rocca alle persone più ragguardevoli del paese (che allora si chiamava Fratta) per una durata di 7 anni, ai quali poi si aggiunsero gli altri 10 di proroga concessi da Papa Clemente VII. Con un motivo particolare: lo stipendio da versare al castellano e ai soldati si sarebbe dovuto impiegare per il restauro delle mura. In quel periodo, la Camera Apostolica versava annualmente alla Fratta un contributo di 60 scudi per la manutenzione e le riparazioni della Rocca, a patto che il castellano offrissi in cambio due libbre di cera alla cappella del magistrato perugino. Con l'avvento del Governo repubblicano francese nel 1798, la sovvenzione perugina venne abolita; ritornato il Papa nello Stato Pontificio, la Rocca fu destinata al servizio delle pubbliche carceri, resistendo anche ai bombardamenti del 1944, che sconvolsero centro storico e cinta muraria. Fino a poco più di 90 anni fa - era il 1923 - la Rocca era luogo di prigionia, poi è stata ristrutturata internamente con la copertura dei due torrioni circolari, perché il suo nuovo utilizzo era a fini abitativi. E fino al 1974 vi sono stati gli appartamenti. Dieci anni di "stand-by", poi nel 1984 l'amministrazione comunale di Umbertide - guidata in quel



Una bella veduta della Rocca di Umbertide

periodo da Maurizio Rosi - ha dato il via al recupero della struttura; un intervento elaborato, che è divenuto fatto compiuto il 17 maggio 1986, giorno nel quale si è tenuta la cerimonia di inaugurazione che ha di fatto sancito la restituzione alla città.

DOPIA FRUIBILITÀ: TURISTICA E ARTISTICA

Da quel momento, la Rocca ha assunto e assume tuttora una identità e una funzione ben precise: da un lato, è fruibile per il turista e il visitatore, che la può ammirare nella sua originalità storica; dall'altro, è un luogo espositivo. Le linee portanti dell'edificio non sono state toccate, anche se sono state apportate alcune modifiche a livello di struttura, vedi per esempio la novità dell'entrata alla base delle mura del torrione sinistro, che collega piazza del Mercato con piazza Fortebracci attraverso un percorso in uno spazio ottenuto con l'eliminazione della terra di riporto. La

nuova entrata consente anche l'accesso diretto dalla Rocca al teatro dei Riuniti, ma il ritrovamento di un'antica scala in muratura nella prima stanza, posizionata al primo piano, ha consentito di ricucire il collegamento dai sotterranei alle merlature. I lavori di 30 anni fa hanno riportato alla luce anche un'altra componente: la "segreta" che si trova nella parte inferiore della torre. Ciò è stato possibile eliminando il metro e mezzo di terriccio che ha liberato la botola di accesso alla "segreta". Fra gli interventi eseguiti si segnalano l'eliminazione dei muri divisorii nelle celle della torre e la copertura a padiglione della stessa torre, sostituita con un pavimento praticabile. Se dunque quanto appena riportato ha avuto il pregio di valorizzare la Rocca dal punto di vista delle sue caratteristiche architettoniche, la creazione del Centro per l'Arte Contemporanea completa l'offerta di questo monumento. L'arte e la cultura diventano i filoni sui quali si articolano gli

eventi organizzati all'interno di essa. Lo spunto è arrivato proprio nel 1986 con la mostra "Cagli e Leoncillo alle Ceramiche Rometti di Umbertide", che ha suggerito al Comune di dar vita a una raccolta pubblica di arte contemporanea, iniziata con le 19 opere donate proprio alla municipalità dall'umbertidese Giovanni Ciangottini, pittore scomparso diversi anni fa. La raccolta è conservata dal 1991 nelle antiche sale della Rocca, che ora sono sede permanente del Centro per l'Arte Contemporanea", divenuto un punto di riferimento a livello nazionale. Qui possiamo trovare lavori di Renato Birilli, Mino Maccari, Luciano Minguzzi, Toti Scialoja, Mirko Bassaldella, Corrado Cagli e Domenico Consagra. Il susseguirsi di mostre e l'impegno di chi si occupa della materia con precise competenze ha fatto sì che proprio a Umbertide si creassero le premesse per l'allestimento di un museo d'arte contemporanea. Le opere donate al centro vengono esposte periodicamente nelle sale della Rocca, che nel corso di questi ultimi 30 anni hanno ospitato eventi espositivi di indubbia caratura, ospitando artisti di fama anche internazionale. L'aspetto qualificante dei vari appuntamenti che si sono succeduti è dato dalla molteplicità dei generi artistici (ceramica, pittura, scultura, fotografia, arti visive e artigianato), ma anche dalle forme di espressione di varie culture e popoli che sono arrivate a toccare tutti i continenti della Terra. Artisti di fama come Cagli, Baldelli e Leoncillo, che hanno lavorato in città; pezzi di storia economica e tradizione come le mostre dedicate alle ceramiche Rometti e Pucci: da questi eventi, Umbertide ha capito che la sua Rocca era ben più di un apprezzabile monumento e di un importante capitolo di storia, tanto più che con la Fondazione intitolata a Corrado Cagli è

nato un rapporto di collaborazione foriero di eventi e iniziative che hanno prodotto un arricchimento culturale della comunità. Ricordiamo che nel 1929 Corrado Cagli, appena 19enne, aveva iniziato a lavorare nella fabbrica di ceramiche d'arte Rometti, dove l'anno dopo sarebbe stato nominato direttore artistico. Sempre nel 1930 e a Umbertide, Cagli ha realizzato un affresco di 60 metri sul tema della "Battaglia del grano" nella casa Mavarelli-Reggiani, suddividendolo in 12 riquadri che rivestono le 4 pareti della sala.

PITULUM, POI FRATTA, POI UMBERTIDE

La Rocca di Umbertide, come già precisato, è un edificio costruito nel XIV secolo, ma in che modo si inserisce nel contesto storico di Umbertide? Va sottolineato che il nucleo originario della città era collocato, proprio come oggi, nella parte in cui il Tevere gira verso destra. I primi insediamenti umani si riferiscono al popolo umbro nel periodo del bronzo finale, ma vi sono anche resti di insediamenti romani sulle colline di Polgeto a Romeggio (a destra del Tevere) e nella zona della chiesa di Santa Maria. Chi dice che Umbertide sia stata fondata dagli Etruschi e chi dice dagli Umbri: nessun dubbio sulla sua antichissima origine. Tradizione vuole che il nome iniziale sia stato "Pitulum" o anche "Oppidum Saepis" e che a fondarla siano stati soldati romani scampati alla battaglia del Trasimeno nel 217 avanti Cristo, i quali sarebbero andati in fuga per le montagne vicine al lago per poi ridiscendere verso la valle del Tevere. I reperti di età romana ritrovati in zona avallano questa tesi. I Goti avrebbero poi distrutto "Pitulum", smantellandone le mura e la ricostruzione sarebbe avvenuta nel 790 dopo Cristo per opera di Ingilberto, Ugo e

Benedetto, figli di Uberto (o Umberto) Ranieri, che avrebbero edificato Fratta sulle rovine di Pitulum. Per l'esattezza, il nome era "Fracta filiorum Huberti", o comunque "Fratta", che era vicina alla cittadina romana di "Pitulum Mergens", le cui vestigia si troverebbero nella zona di Santa Maria di Sette. Di Fratta si sente storicamente parlare il 12 febbraio 1189, quando il marchese Ugolino di Uguccione, signore di Castiglione Ugolino e di Fratta, firma l'atto di sottomissione pacifica a Perugia, che pone fine a ogni tentativo di trovare alleati in Toscana. Nel XIV secolo, la Fratta è divisa in terzi: il superiore (castello, attuale piazza Matteotti e via Alberti verso la Rocca), Porta Nova (attuale piazza Matteotti, vicina piazza XXV Aprile e area a ridosso del torrente Reggia) e Greppia. A nord del castello, si è originato il borgo superiore o dei fornaciai e a sud il borgo inferiore o delle Fabbrecce, dove si trova oggi piazza San Francesco e dove si stabilirono i frati francescani. E dal 1362, Fratta ha statuti propri, diventando il baluardo a nord di Perugia, ma andando anche incontro a distruzioni e saccheggi, compreso il già citato tentativo di Braccio Fortebraccio nel 1394. Un altro serio pericolo Umbertide lo corre quando l'esercito toscano, nel 1643, si inoltra nel territorio pontificio per affermare la supremazia dei Signori di Firenze sullo Stato della Chiesa. I Fiorentini tentarono a più riprese di occupare Fratta, ma alla fine - forse scoraggiati da una grande piena del Tevere - lasciarono l'assedio e si ritirarono in Toscana. Alla Madonna venerata nella chiesa di Santa Maria della Reggia gli abitanti del posto attribuiscono la grazia di essere scampati ai tentativi dei fiorentini e da allora la scritta F.O.V., posta sotto lo stemma civico, ha assunto il significato di "Fracta Oppidum Virginis". Nuovi atti di vandalismo e saccheggi nel 1798, con l'arrivo delle truppe francesi: vengono asportati o danneggiati dipinti nelle chiese di Santa Maria della Pietà e di San Bernardino, mentre si salvano miracolosamente la tavola con la "Deposizione dalla Croce" di Luca Signorelli, nella chiesa di Santa Croce e la Pala del Pomarancio nel convento annesso alla chiesa di San Francesco. Il governo napoleonico, tuttavia, apporta significativi cambiamenti e dichiara Fratta città nel 1812. Nel 1860, Fratta è annessa con tutta l'Umbria al Regno d'Italia e ha la sua prima amministrazione comunale. Il nuovo nome di Umbertide risale poco più di 150 anni fa: è il 25 gennaio 1863 quando il consiglio comunale, con voto unanime, decide di cambiare la denominazione in onore dei figli di Uberto, antichi riedificatori della città (Fracta filiorum Uberti).



Veduta della Rocca seguendo il corso del torrente Reggia



LA NUOVA PICCINI PAOLO: un progetto di crescita per l'azienda e per Sansepolcro

Rispetto dell'ambiente da una parte, soluzione di un problema dall'altra: l'azienda Piccini Paolo di Sansepolcro si rifà il look, trasformando completamente un'area nevralgica della città biturgense. L'input a questa operazione arriva dall'esigenza di ampliamento dell'azienda, sia perché gli spazi a disposizione sono diventati davvero insufficienti - non soltanto quelli prettamente amministrativi, ma anche gli altri legati proprio alla distribuzione dei carburanti - sia perché una migliore riorganizzazione logistica favorisce una maggiore efficienza. Una sorta di rivoluzione a 360 gradi, quindi, seppure fatta secondo la logica del "passo alla volta". E allora, una nuova stazione di servizio lungo via Senese Aretina, con un'aiola spartitraffico centrale per impedire il passaggio dei mezzi da una parte all'altra; a pochi metri da essa, è prevista la costruzione di una nuova rotatoria, in modo tale da rendere più scorrevoli i flussi di un traffico che andrà a intercettare anche lo svincolo della E45. E poi, la nuova sede aziendale, nel pieno rispetto della natura: una sede che nel disegno rispecchia molto la fortezza di Sansepolcro, poiché la Piccini Paolo qui è nata, qui si è insediata e con essa si identifica; la fortezza costituisce in fondo un simbolo della città. Il tutto in bioedilizia, con il cemento armato presente esclusivamente nelle fondamenta: una sorta di cittadella delle energie alternative, ma non solo. Cambierà leggermente anche la disciplina della viabilità, proprio per far defluire meglio il traffico. Una ventata di freschezza per un progetto importante che si concluderà integralmente nel giro di sei o sette anni: per il momento, attenzione focalizzata sul nuovo distributore, la sede e la rotatoria. Un'esperienza maturata nel corso di oltre quarant'anni di attività: Piccini Paolo, sempre al servizio del cliente! E dopo oltre venti anni l'azienda si presenta anche con un nuovo logo.



 **PICCINI PAOLO**

**Via Senese Aretina, 98
52037 Sansepolcro (Ar)**

Tel. 0575 742836 www.piccini.com

REGOLAMENTI DI CONTI IN PIAZZA BALDACCIO



DANILO BIANCHI PRENDE PER LE ORECCHIE
RICCARDO LA FERLA E LARA CHIARINI

di Ruben J. Fox

Il possibile ritorno di Danilo Bianchi nell'agone elettorale anghiarese per tentare di riconquistare la poltrona di sindaco per la terza volta consecutiva. La metaforica tirata d'orecchi ai due "papabili" ufficiali del Partito Democratico, ossia il primo cittadino uscente Riccardo La Ferla e il segretario politico Lara Chiarini, suona come una rivendicazione dei punti forti sui quali Bianchi crede di poter giocare le sue chance qualora si ricandidasse: gli ultimi 5 anni di amministrazione nei confronti La Ferla e il maggiore peso politico nei confronti della Chiarini.

Arezzo Fiere e Congressi, simbolo delle divisioni istituzionali

Il fuoco cova sotto la cenere

di Alessandro Ruzzi

Malumori fra lamministrazione comunale aretina e le altre istituzioni locali, quando si parla del futuro di Arezzo Fiere e Congressi, dove si lamenta la mancata partecipazione del Comune di Arezzo all'aumento di capitale. L'allora sindaco Giuseppe Fanfani - prima di fuggire a Roma per poltrone più altolocate e ben retribuite - aveva sottoscritto l'impegno ad aggiungere un milione e mezzo di euro nel capitale. Questi soldi, mai visti, erano essenziali per risolleverare la situazione debitoria accumulata dall'ente fieristico. Non che il precedente Centro Affari e Convegni (amichevolemente definito CAC dagli addetti ai lavori) avesse fatto utili: galleggiava soltanto, mascherando le sue difficoltà. Le manie di grandezza hanno avuto il culmine nel gargantuesco contratto a una figura di direttore che ha sempre dato la colpa dei crescenti buchi di Arezzo Fiere agli altri. Infatti, alle pirotecniche slides di piani industriali mai conseguiti si sono sostituiti deficit, voragini che si sono materializzate nella incompletezza dei padiglioni, in vertenze con l'impresa costruttrice, in beghe con i fornitori non pagati: roba da qualche milioncino di euro. Un polo fieristico appeso a un esile filo: le chiacchiere. Vai allora con miracoli di ingegneria finanziaria (ammortamenti sottostimati, ipervalutazioni dell'oro nei gioielli depositati presso il CAC, crediti stirati etc. etc.) che davano temporaneo sollievo ai bilanci approvati, per continuare a cullarsi in sogni di gloria. È pur vero che l'impasse circa la provincia come istituzione, terza socia in numero di azioni, ha privato la compagine societaria di un attore importante, ma Camera di Commercio e Regione hanno mandato avanti la baracca, con l'aiuto adesso di BancaEtruria. Ce n'è voluto di pelle e di becco per allontanare il mega direttore galattico, in previsione di una mossa decisa di Regione Toscana, che impose un suo presidente: solo che questi capi subito l'antifona, smammando con gran velocità. E già: mancato accordo fra soci, attività modeste e conti piuttosto azzardati facevano tremare i polsi. Allora si fece avanti coraggiosamente Andrea Boldi, un imprenditore orafo che si è fatto carico, gratis, di un impegno spinoso: evitare il

peggio inventandosi un domani. Onore a Boldi, che pure ha fatto errori in scelte (la fumosa partnership con altri centri fieristici), omissioni (la mancata riduzione delle spese correnti) e comunicazione (attacchi a testa bassa verso il Comune), ma in compenso ha portato la sagra dell'oro a quasi raddoppiare gli espositori, ricostruendo un rapporto con FieraVicenza. Certo, non si aspettava che il nuovo sindaco - oltre a confermare la non erogazione del milione e mezzo, divenuta nel frattempo giustificabile - chiedesse apertamente la testa dell'ente fieristico, cioè quella di Boldi medesimo e gli chiedesse a tamburo battente tutta l'Imu mai versata poiché contestata giudizialmente. La sconfitta tributaria del centro fieristico ha messo in luce la mancanza, assai discutibile, di un apposito fondo di garanzia, a tutela per una eventuale sconfitta in tribunale. Casomai avrebbe dovuto predisporlo chi aveva scelto la via giudiziale, ma spesso le cariche nei consigli d'amministrazione sono affidate quale ricompensa per altri servizi, non necessariamente per competenza. Se le imprese la pagano, Imu & company è giusto che la paghino anche i poli fieristici. Dal giorno alla notte, dover pagare al Comune, una cifra pari a quella che aspetti da tempo dal Comune stesso, tuo socio: Kafka o Pirandello, scegliete voi. Forse s'aspettava una pacca sulla spalla. In un'altra vita, casomai. Mossa indelicata da parte di un socio minore e inadempiente. Che però adesso si dice obbligato a riscuotere. La temperatura si è alzata andando a incendiare i rapporti fra il Rossi, principe di Toscana e il Ghinelli, re magio de 'rezzo. Fra i due, oltre una ovvia differenza ideologica e di schieramento, conta soprattutto l'adesione di Ghinelli al referendum anti-legge regionale sulla sanità. Aspetto che a Rossi ha fatto rodere un pochino. E di certo, lui pesa più di Ghinelli, volere o volare. Allora qualcuno ha tardivamente spiegato al novello sindaco che la Regione potrebbe impallinare il Comune di Arezzo, andando subito a verificare lo stato delle opere finanziate col Pius: quella pioggia di milioni che Fanfani e Dringoli presentarono come effetto del loro peso regionale, non è

gratis e amore dei. Manco pel cicci. I denari, pari al 50% del costo dell'opera, sono vincolati al completamento efficace del progetto sotto il profilo di autosostenibilità. Cioè li danno - sì - per rimettere a nuovo fortezza o logge del grano, ma tu devi far partire le attività economiche che hai descritto nel progetto. E qui casca l'asino. Tutte chiacchiere. Copia e incolla di vecchie idee già abortite da tempo. Fantasiose iniziative, frutto di due parole al bar. Quindi siamo col culo scoperto, perché non esiste nessuna idea vera di cosa far funzionare dentro la fortezza. E se il Rossi si imbestialisce col Ghinelli, fa presto a dire agli uffici competenti di fare le verifiche. Ahiahihi..... E se il Ghinelli insiste a fare gli sconti sulla Tosap al mercatino internazionale, invece che sostenere il polo fieristico, va a finire maluccio per Arezzo città e per la sua provincia, perché gli schizzi possono insaccherare tutti. Anche perché, dando adito alle voci, i rapporti fra sindaco e altri vertici (prefetto, carabinieri etc.) di Arezzo sono freddini. Quelli con la Camera di Commercio sono gelidi, come quelli con la maggioranza delle categorie. Rossi ha chiarito la sua posizione dicendo: "La Regione Toscana c'è, ci auguriamo ci siano anche gli altri". Ha sottolineato che la struttura deve andare in utile, quindi occorre il taglio di salari, contratti e consulenze, unito alla verifica dei prezzi dei fornitori, per avvicinare il punto di pareggio. Manca di far fare una brutta figura alla Regione, che ci ha messo decine di milioni, su richiesta della città (oddio, io mi ricordo che qualcuno li chiese più di altri, per costruire il famoso *volano*, il *moltiplicatore di ricchezza*). Anche perché vi è una ulteriore diatriba su cui pende un finanziamento regionale: il museo dell'oro. Cosa assurda tenerlo aperto sotto l'auditorium, come dice benissimo la Camera di Commercio. Infatti, il Rossi ha detto, prima di andarsene: "Avevamo dato soldi del Pius, spero che le cose siano andate avanti". Io credo che lui sappia benissimo come vanno avanti le cose, non solo sul progetto "museo dell'oro".

E se bufa non c'è capputtino che te pari...

Chi siamo

Si chiama "Turismo con Gusto" ed è un portale che nasce per la promozione e la valorizzazione delle sue eccellenze. La fascia territoriale nella quale si è concentrata è quella della cosiddetta "Italia di mezzo", comprendente le regioni Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria. All'interno del portale, si possono trovare tutte le informazioni che interessano il turista: i luoghi da visitare, i consigli sulle strutture ricettive presenti e i relativi eventi che si tengono nell'arco dell'anno, ma vi è una capillare descrizione anche delle strutture alternative. Ed essendo l'Italia più in generale un Paese di bellezze artistiche, una parte importante è riservata a queste ultime e ai tanti musei che si trovano nelle grandi città come nelle più piccole località. Si parla ovviamente di turismo a 360 gradi, per cui è impossibile prescindere sia dai luoghi dello spirito, sia da quelli rilevanti sotto il profilo religioso, sia dalle zone in cui l'attrattiva principale è costituita dal paesaggio, fatto di monti, fiumi, laghi e itinerari all'aria aperta. Una particolare sezione è dedicata ai luoghi di divertimento dei singoli Comuni, come del resto ai punti di riferimento del "vivere bene", vedi centri di benessere e sedi termali; anche in questo caso, ogni struttura è descritta in maniera dettagliata con una specifica scheda. All'interno del portale viene redatto un video tg incentrato su consigli, informazioni e promozione dei principali eventi. Aderire al progetto significa aver capito con esattezza la finalità di "Turismo con Gusto": quella cioè di focalizzare l'obiettivo e quindi di dare la giusta visibilità a territori ricchi di risorse in questo comparto sotto ogni profilo, con le loro tipicità e le eccellenze enogastronomiche e artigiane. Territori nei quali alla forza delle proposte turistiche, tanto nella ricettività quanto nella gastronomia e nell'impostazione del tempo libero. Con un piccolo investimento è possibile beneficiare di una "finestra" privilegiata all'interno di uno strumento altamente innovativo e gestito in maniera professionale da persone preparate. "Turismo con Gusto" è un modo efficace e sinergico per mettere "in rete" 4 regioni capaci di sviluppare numeri significativi se uniti nella promozione capillare del turismo e di ciò che ad esse appartiene per storia, cultura e tradizione.



PROMUOVI LA TUA ATTIVITÀ Con solo 10 € al mese

è possibile beneficiare di una finestra privilegiata
all'interno di uno strumento altamente innovativo

per informazioni: 0575 749810 o scrivi a info@turismocongusto.it

www.turismocongusto.it

Monsignor Carlo Liviero: carità cristiana, cultura e personalità nel vescovo divenuto "Beato"

di Claudio Roselli

Un pastore a tutti gli effetti, di quelli che mettevano davanti a tutto le esigenze dei poveri e dei sofferenti. Nel contempo, un uomo di cultura e una figura carismatica e determinata. Quando si parla di vescovi nella storia di Città di Castello, il primo nome che viene in mente è quello di Carlo Liviero, per 22 anni alla guida della diocesi tifernate: dal giugno del 1910 fino al luglio del 1932, quando un incidente stradale – con relative conseguenze – ha segnato il suo destino, portandolo via a soli 66 anni. E di anni ne sono trascorsi 83 dalla sua scomparsa e 7 dalla beatificazione, con tanto di cerimonia solenne tenutasi il 27 maggio 2007 nella cattedrale di Città di Castello. Il professor Alvaro Tacchini, ideatore e curatore del sito www.storiatifernate.it, ha dedicato un doveroso capitolo a monsignor Carlo Liviero e all'enorme peso che il suo apostolato ha esercitato nella vita della comunità locale, sottolineando come lui non sia stato una figura di primo piano soltanto in ambito religioso. Basterà ricordare la fondazione della Pia Opera del Sacro Cuore e della congregazione delle Piccole Ancelle. Prima ancora che un prelado, è stato un uomo che ha saputo fronteggiare con dinamismo la situazione regnante in quel periodo e caratterizzata da turbolenze politiche e sindacali, con la dittatura fascista che aveva di fatto azzerato la democrazia. Lui portò la fede e una grande energia che doversero servire per creare nella popolazione un benessere tanto materiale quanto spirituale.



Monsignor Carlo Liviero

ARRIVA IL "PADRE DEI POVERI"

Nato a Vicenza il 29 maggio 1866, Carlo Liviero era stato consacrato sacerdote nel 1888, con inizio della missione vicino casa, a Gallio e poi il passaggio ad Agna, in provincia di Padova. Il 6 gennaio 1910 viene nominato vescovo di Città di Castello da Papa Pio X, anche se prende possesso della diocesi il 28 giugno dello stesso anno. Proprio da Agna si era portato appresso la fama di "padre dei poveri" e il suo proclama era "Salvare le anime a qualunque costo". Era accanito nelle sue convinzioni ed era altrettanto accanito chi le combatteva, ma certa era una cosa: anche chi non pensava come lui, non poteva fare a meno di riconoscere il suo valore. Quando Liviero arriva a Città di Castello, il contesto di riferimento è in prevalenza agricolo, se soltanto si pensa che la popolazione di allora (eravamo nel 1911) era di quasi 27000 abitanti e che il 75% di essi, cioè oltre 20000, vivevano in campagna. Ma i problemi del periodo erano di natura soprattutto sociale e per molti era già difficile garantirsi la sopravvivenza. Vi erano oltre 1000 famiglie indigenti ammesse all'assistenza sanitaria gratuita; su circa 6300 abitanti, 500 erano in media assistiti ogni

giorno dal comitato delle Cucine Economiche con la distribuzione di un pasto caldo nei locali dell'ex convento di Sant'Antonio. In campagna, i contadini soffrivano di pellagra e anche la mortalità infantile era elevata. Nel 1921, i medici di famiglia calcolarono che su una popolazione di circa 31000 abitanti, il 43% era afflitto da miseria. L'accoglienza che riceve monsignor Liviero non è all'inizio delle migliori, anche perché dagli ambienti dei partiti repubblicano, socialista e radicale viene considerato un politicante e persino un faccendiere e un provocatore. Dal periodico socialista "La Rivendicazione" arrivavano gli attacchi peggiori: non nei confronti della religione, ma di una Chiesa che – a parere dei socialisti – avrebbe potuto prendere il sopravvento sul potere laico e civile. Erano i tre sopra ricordati movimenti politici (repubblicano, socialista e radicale) che lottavano per riformare la società a osteggiare monsignor Liviero, il quale nella sua prima lettera pastorale mise in chiaro che fra le anime da salvare "a qualunque costo" vi erano anche quelle della "gente scongiata che solo dai torbidi e dalle rivolte si aspetta il miglioramento sociale ed economico", che si accanisce contro la religione "e sulle rovine della fede spera innalzare i suoi trofei". D'altro canto, anche nella Chiesa vi erano problemi: i cosiddetti cristiani praticanti erano tali più per tradizione che per convinzione e qualcuno anche per comodità, trascurando il valore principale, quello della carità. Secondo monsignor Giuseppe Malvestiti, questo era stato il motivo della frattura in atto fra Chiesa e società civile. E monsignor Liviero rincarava la dose, a proposito di preti che definisce "impiegati della Chiesa", preoccupati solo di fare lo stretto necessario per poi abbandonarsi al lassismo. Più di un

epiteto si becca il nuovo vescovo, subito ribattezzato "don Carlone": la carta stampata è tutt'altro che tenera nei suoi confronti. Liviero ha capito che era necessario dare una strigliata al clero locale, perché tornasse a essere di esempio per il popolo. E risponde a socialisti e massoni. Lo scontro è evidente e nei centri dell'Altotevere si susseguono le manifestazioni di contestazione nei suoi confronti. C'è da dire che l'avvento di Carlo Liviero coincide con un periodo politicamente molto acceso, nel quale a dominare la scena sono il liberale Leopoldo Franchetti, il radicale Ugo Patrizi e il repubblicano Giuseppe Nicasi, che difendono energicamente i loro ideali con fare non da politicanti. Fra gli altri personaggi di allora si ricordano l'avvocato Giulio Pierangeli, artefice della fondazione della Scuola Operaia e della Fattoria Autonoma Tabacchi; Angelo Falchi (Società di Pubblica Assistenza), Ugo Patrizi (Scuola per Contadini), Adolfo Maioli (massone ma sindaco onesto e competente) e poi Venanzio Gabriotti, avversario politico dapprima e grande alleato poi. Tutti personaggi che hanno comunque contribuito alla crescita materiale e morale della città. E Carlo Liviero finirà con l'occupare un posto di primo piano fra coloro che hanno fatto compiere il salto di qualità a Città di Castello. L'uomo e il vescovo viaggiano di pari passo e il suo concetto di carità cristiana trova applicazione in più ambiti: nell'Opera del Sacro Cuore per l'assistenza agli orfani, nelle colonie estive istituite per migliorare la salute dei bambini più esposti alle malattie, nella Scuola Vescovile per l'educazione alla gioventù e nella Scuola Tipografica degli Orfanelli per quella che oggi potremmo chiamare formazione professionale. Inoltre,

nel primo dopoguerra dà un appoggio convinto al movimento sindacale di ispirazione cristiana e al Partito Popolare, che a Città di Castello avevano trovato in Venanzio Gabriotti un autorevole leader. Anche monsignor Liviero è orientato per il Ppi e gli stessi avversari socialisti - con il tempo - hanno iniziato a riconoscergli qualche merito; tuttavia, la politica non è il suo campo preferito e le sconfitte elettorali del 1913 e del 1919 contribuiscono a distaccarlo. I socialisti, invece, si dovranno arrendere nel 1921 all'avvento dello squadristo fascista.

LA PIA OPERA DEL SACRO CUORE

Monsignor Liviero ha una particolare sensibilità per i bambini abbandonati e teme che i figli dei combattenti più poveri possano smarrirsi a livello tanto materiale quanto morale. Dal giugno 1915, mette a disposizione del Comitato di Assistenza Civile il seminario per accogliere i bambini e un altro locale per le bambine, poi individua l'Orto della Cera a San Giacomo e, attraverso il periodico "Voce di Popolo", chiede alla diocesi di offrire il possibile per mettere in piedi la "Pia Opera del Sacro Cuore di Gesù per i figli derelitti dei combattenti". Oltre ai soldi, vanno bene anche le offerte in vestiario e vettovaglie, oppure il grano raccolto dai contadini nelle campagne della diocesi. Arrivati vicino all'apertura, mancano ancora biancheria, arredi e soldi, ma il 6 agosto 1915, monsignor Liviero raggiunge l'obiettivo: le risorse raccolte sono sufficienti per l'apertura del ribattezzato "umile ospizio" e il vescovo ringrazia la popolazione per l'aiuto offerto. L'Opera del Sacro Cuore viene inaugurata il 27 agosto e vi sono 19 ragazzi, assistiti da tre giovani donne, alle quali ne sarebbero seguite altre tre. Monsignor Liviero le fa vestire alla francescana e fa anche osservare loro una rigorosa disciplina: sta per nascere la congregazione che sarebbe diventata quella della "Piccole Ancelle del Sacro Cuore". I bambini iniziano a mangiare e a nutrirsi secondo regola e questo va a vantaggio della loro salute; un motivo di soddisfazione per il vescovo tifernate, ma anche il senatore Raffaele De Cesare si affeziona all'Opera e dona 1000 lire e persino l'onorevole Ugo Patrizi (altro avversario del prelado) vi deposita un'offerta. Nel maggio del 1916, l'Opera accoglie 35 giovani: 22 di essi sono maschi e le altre 13 sono femmine, tutti orfani o figli derelitti di combattenti. Nel novembre del 1916, il Papa autorizza Liviero a istituire una sua congregazione: la vestizione delle prime cinque giovani suore ha luogo il 15 ottobre 1917. Intanto, ad aiutarlo a raccogliere fondi

si danno da fare i ragazzi del Circolo Giovanile San Florido e della collegata Società Sportiva Silvio Pellico, con rappresentazioni teatrali al seminario. Il "Sacro Cuore", come era negli intenti, divenne anche un centro di educazione spirituale e Liviero riesce a fare ricorso alle nuove tecnologie, promuovendovi rappresentazioni cinematografiche di dottrina cristiana.

DURANTE IL FASCISMO

Il decennio dell'epoca fascista vissuto da monsignor Carlo Liviero (1922-1932) lo rende sempre più una figura carismatica. È un paladino della religione, della Chiesa e dei principi morali e pretende di essi un rispetto assoluto; il malcostume e l'indifferenza religiosa sono gli altri avversari da sconfiggere. C'è poi da salvaguardare l'azione educativa dalle ingerenze del regime, anche se il fascismo arruola i più giovani nei reparti dell'Opera Nazionale Balilla e questo lo preoccupa non poco. Durante la crisi tra Chiesa e regime del 1931, sorta sulla questione del ruolo dell'Azione Cattolica, monsignor Liviero scende in campo deciso, perché ha capito che si tratta di una guerra fra il fascismo e la Chiesa cattolica: la domenica non è più vissuta come momento di preghiera e riflessione perché i giovani non vengono più e i sacerdoti sono pure aggrediti dai fascisti. Il vescovo non si cura minimamente delle pressioni del regime e lo dimostra il suo continuo schierarsi dalla parte di Venanzio Gabriotti, oppositore numero uno del fascismo. La vita del religioso sta però per giungere al capolinea: è il 24 giugno del 1932 quando a Fano, dopo aver attraversato il torrente Arzilla per recarsi verso Pesaro, monsignor Liviero rimane coinvolto in un

incidente automobilistico; viene ricoverato all'ospedale "Santa Croce" di Fano, resiste per 13 giorni, poi il 7 luglio si arrende: le lesioni riportate sono troppo gravi. La bara viene sepolta nel cimitero tifernate e vi resta per un solo anno: nel 1933, infatti, le spoglie sono traslate nella cripta della cattedrale in onore dei Santi Florido e Amanzio. Il suo successore, monsignor Luigi Cicuttini, promuove nel 1959 una vasta raccolta di testimonianze su Carlo Liviero e nel 1974 il "supplex libellus" per l'inizio della causa di beatificazione viene presentato a monsignor Cesare Pagani, altro successore alla guida della diocesi tifernate. Papa Paolo VI concede il nulla osta il 5 agosto 1976 e il tribunale diocesano, costituito l'anno seguente, conclude il proprio lavoro nel 1982; nel frattempo, cioè due anni prima, era stata effettuata una ricognizione sulla salma di Carlo Liviero, con traslazione in un'altra parte della cripta della cattedrale. Il resto è cronaca ancora più recente: il 1° luglio 2000, Papa Giovanni Paolo II riconosce le virtù eroiche al vescovo Liviero, che prende l'appellativo di "Venerabile" e l'ultimo decisivo passaggio è quello di Papa Benedetto XVI, che il 16 dicembre 2006 autorizza la Congregazione per le Cause dei Santi a pubblicare il decreto di riconoscimento di un miracolo, attribuito proprio all'intercessione del "Venerabile Servo di Dio" Carlo Liviero, il quale acquisisce di conseguenza il titolo di Beato. Il rito di beatificazione si è tenuto nella cattedrale di Città di Castello la mattina di domenica 27 maggio 2007. Non dimenticando che a monsignor Carlo Liviero è intitolato anche il viale che collega l'incrocio (oggi a rotatoria) della vecchia statale 3 bis con il piazzale della stazione ferroviaria.



1922 - Un gruppo di orfani insieme a monsignor Liviero e don Giorgino di Taranto



I lavori da fare nell'orto in Novembre

Una volta terminati tutti i lavori di estirpazione degli ortaggi estivi e drenato il terreno, siamo pronti per la semina. A novembre si seminano in piena terra fave, piselli, cicorie, radicchi, ravanelli e spinaci, mentre si trapiantano cavolo cappuccio primaverile, spicchi di aglio, bulbi di cipolle e di scalogno. Lo scalogno è un ortaggio dal sapore più delicato e meno pungente della cipolla e dell'aglio. Non ha bisogno di particolari cure: l'unica accortezza è quella di evitare di piantare i bulbi per due anni consecutivi nello stesso terreno: occorre farlo quindi riposare per quattro o cinque anni. Va conservato in un ambiente fresco e asciutto e possibilmente al buio. Possiede importanti proprietà digestive e antiossidanti e, grazie alla presenza di silicio, rinforza capelli e unghie fragili. Si consiglia di piantare i bulbi a una distanza

di almeno 15 centimetri e a una profondità pari al doppio della loro lunghezza. Novembre è un mese molto adatto per chi vuole piantare alberi da frutto. Prima di acquistare un qualsiasi alberello, individuare il posto più adatto dove collocarlo, perché le piante hanno un loro habitat ideale. Una volta decisa la sistemazione, scavare una buca abbastanza larga e profonda miscelando anche del compost per renderla più fertile; interrare tutte le radici della pianta, stando bene attenti a non esagerare. La pianta deve poter respirare tranquillamente. In novembre, le piogge e le gelate improvvise capitano più spesso e in questi casi è bene proteggere con teli specifici le coltivazioni e gli alberi più delicati come gli agrumi. Ricordatevi anche di non annaffiare troppo spesso, perché il terreno è più umido del solito. Come avrete capito, coltivare la terra è un lavoro impegnativo che dura tutto l'anno, anche quando il terreno sembra spoglio e grigio.

I lavori da fare nel giardino nel mese di Novembre

In questo mese, il giardino deve essere preparato per superare al meglio i mesi più freddi dell'anno. La maggior parte delle piante sta terminando le fioriture estive, le caducifoglie hanno assunto i colori infuocati, tipici dell'autunno e molte foglie stanno già cadendo. Nonostante questo, nel giardino c'è parecchio lavoro da fare; possiamo approfittare delle giornate soleggiate per ripulire le

aiole dalle erbacce, sarchiando leggermente il terreno; dove possibile, aggiungiamo del concime a lenta cessione: ideale sarebbe il concime organico. Gli arbusti più freddolosi, alcuni perenni e alcuni bulbosi, devono essere riparati per superare al meglio i rigori invernali: a seconda delle esigenze, possiamo spostarli in serra fredda, oppure ricoprirli con dell'agritessuto o con materiale pacciamante, quale foglie secche o paglia. Possiamo intervenire con le potature sugli alberi e sugli arbusti che ben sopportano il freddo; accorciando i rami delle piante, alcuni arbusti da fiore, come chimonanthus e camelie, hanno già le gemme dei fiori primaverili e allora è bene lasciarli indisturbati, ricordandosi la concimazione; gran parte degli altri arbusti da fiore può essere potata; in particolare, gli arbusti che tendono a crescere molto in altezza, perdendo la vegetazione nella parte bassa come buddleie e caryopteris, andrebbero accorciati a circa un terzo della loro altezza; questo favorirà lo sviluppo di un arbusto più denso e compatto. Se il clima lo permette, possiamo praticare gli ultimi sfalci del tappeto erboso e le ultime potature di contenimento delle siepi.



La progettualità come “motore” della vita amministrativa

di Davide Gambacci

PIEVE SANTO STEFANO - Dal punto di vista geografico Pieve Santo Stefano è il Comune più a nord della Valtiberina, da quello di progettualità e iniziativa è senza dubbio in testa. Figure dinamiche e brillanti che danno il massimo per questo territorio: in giunta è presente anche l'avvocato Francesco Calchetti, titolare della delega agli “Affari generali”, ma si sa qual è un po' la filosofia che regna nel Paese del Diario; tutti fanno un po' tutto, una sorta di grande famiglia. **Sta per finire il 2015: che anno è stato per l'amministrazione comunale di Pieve Santo Stefano?** “Impegnativo, che ha visto la giunta insieme ai consiglieri di maggioranza lavorare unitamente e con profitto per il bene comune. Abbiamo avuto la soddisfazione di arrivare ad aver un bilancio sano e una struttura amministrativa, diretta da un eccellente segretario comunale, che funziona ed è efficiente. Cerchiamo di dare sempre risposte ai cittadini e di sbagliare il meno possibile. **I principali progetti portati a termine quest'anno dalla giunta Bragagni?** “La ristrutturazione delle Logge del Grano che le ha valorizzate e ha creato uno spazio espositivo di pregio nel centro del paese; l'ultimazione dei lavori edili nella RSA che hanno dato vita ad un ambiente luminoso, vivace e accogliente per i nostri anziani; il potenziamento della Casa della Salute che ha migliorato un ambiente che già da tempo accoglieva gli studi dei medici di famiglia, portando ai cittadini un servizio ancora più efficiente; l'acquisto dei pulmini a metano che hanno funzione anche di trasporto pubblico locale; lo smantellamento delle ex scuole medie e l'edificazione della nuova palestra per la pallavolo con un ambiente esterno plurifunzionale per i nostri ragazzi. **Quanto è importante per il vostro paese farsi trovare sempre pronti con i progetti, intercettando così finanziamenti importanti?** “E' essenziale essere sempre pronti e avere i progetti “nel cassetto” per poter cogliere al volo i sempre più rari finanziamenti per la valorizzazione del paese delle frazioni e di tutto il nostro territorio”. **In pochi lo hanno approvato, ma Pieve si: cosa ci dice sulla questione del testamento biologico?** “Abbiamo ritenuto opportuno portare in consiglio comunale ed è stato approvato all'unanimità,



L'assessore Francesca Calchetti

l'istituzione del registro dei testamenti biologici per cui ciascun cittadino potrà esprimere le proprie volontà recandosi presso l'Ufficio Anagrafe del Comune in merito alle terapie che intende o non intende accettare, nell'eventualità in cui dovesse trovarsi nella condizione di incapacità di esprimere il proprio consenso alle cure proposte che impediscano una normale vita di relazione. Ritengo che questo sia un segno di grande civiltà da parte di un'amministrazione comunale che consente ai propri cittadini la possibilità di esprimere liberamente i propri convincimenti”. **E poi sappiamo che ci saranno delle novità anche per ciò che riguarda la donazione degli organi. Giusto?** “Nel prossimo consiglio comunale porteremo all'approvazione la possibilità per i cittadini, all'atto del rilascio o del rinnovo della carta d'identità di fornire all'ufficio comunale il proprio assenso o diniego alla donazione di organi a scopo di trapianto. Solo se il cittadino lo consentirà la dichiarazione di consenso o di diniego potrà essere riportato sulla quarta faccia del documento di riconoscimento. Tengo a precisare che tale volontà potrà essere cambiata in qualsiasi momento”. **Pieve Santo Stefano e il percorso francescano: è buona l'affluenza di pellegrini?** “Certo, sono già molti gli escursionisti che quotidianamente attraversano il nostro Comune che racchiude paesaggi suggestivi e incontaminati. Il percorso più battuto è sicuramente quello che ripercorre le orme di San Francesco e che conduce dalla Verna all'Eremo di Cerbaiolo. Pieve vuole essere pronta per accogliere sempre più escursionisti e pellegrini valorizzando i percorsi già esistenti e potenziando la

recettività degli alberghi, degli agriturismi, dei ristoranti, dei bar e degli alimentari e di tutte le attività economiche connesse. **Come sono i rapporti di Pieve Santo Stefano con gli enti superiori, vedi Provincia o Regione?** “La nostra amministrazione ha sempre cercato di mantenere buoni rapporti con gli enti superiori evitando il più delle volte situazioni di conflitto. Abbiamo in essere un contenzioso importante con la Regione Toscana per il recupero delle spese sostenute dal Comune di Pieve per l'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura Camaiti. La Corte d'Appello, in sede di rinvio su statuizione della Corte di Cassazione, ha stabilito che il Comune dovrà essere rimborsato sugli oneri di mantenimento del Convitto annesso all'Istituto. La nostra richiesta, ampiamente documentata, è al vaglio del Tribunale di Firenze che è prossimo a decidere”. **Un obiettivo che vorrebbe veder raggiunto prima della fine del mandato amministrativo?** “In concreto la nuova sede per la Misericordia e i Donatori di Sangue, la pavimentazione di via Roma e una maggior cura per le frazioni, in astratto (poiché non dipende dal Comune) la messa in sicurezza della E45”. **Un aggettivo per definire il sindaco Albano Bragagni?** “Sicuramente lungimirante, l'ingegner Bragagni ha sempre dimostrato di poter vedere prima e più avanti degli altri i cambiamenti che gli enti superiori si apprestavano a compiere, facendoci prendere per quanto possibile le precauzioni necessarie”.

Gente di ferro

www.giorniferro.it




Via Maestri del Lavoro, 8
52037 Sansepolcro (AR)

Tel. 0575 749847
Fax 0575 749849

www.donatilegnami.it
info@donatilegnami.it

MEDIAZIONE IMMOBILIARE DIRITTO ALLA PROVVISORIE E PROFILI DI RESPONSABILITA'

della dottoressa Sara Chimenti e dell'avvocato Gabriele Magrini

*Gent.mo Avvocato Magrini,
lo scorso aprile ho sottoscritto presso un'agenzia immobiliare una proposta di acquisto di una unità immobiliare facente parte di un maggior fabbricato sito in Arezzo, nella quale era specificato che il bene non era gravato da formalità pregiudizievoli e che non vi erano oneri condominiali arretrati; al contempo, ho riconosciuto una provvigione pari al 3% del valore dell'immobile, sottoscrivendo il contratto di mediazione dell'agenzia. Solo successivamente all'acquisto, ho appreso che l'assemblea condominiale aveva deliberato, già due anni prima, di dar luogo al rifacimento della facciata esterna del fabbricato con conseguente ripartizione delle spese; tale circostanza era conosciuta da tempo dall'agenzia immobiliare. Posso, alla luce di ciò, rifiutarmi di corrispondere la provvigione richiesta?*

Caro lettore,

quello intercorso tra Lei e l'agenzia immobiliare è un tipico contratto a prestazioni corrispettive, sostanziandosi nello scambio tra un servizio (l'attività del mediatore nel mettere in relazione due o più parti per la conclusione di un affare) e un compenso (la cosiddetta "provvigione" per l'attività di mediazione svolta). Secondo quanto statuito dal nostro legislatore, il mediatore matura il diritto alla provvigione da ciascuna delle parti se l'affare, inteso come qualsiasi operazione di contenuto economico che si traduce in un'utilità di natura patrimoniale, è concluso per l'effetto del suo intervento; il mediatore, pur tuttavia, è tenuto a comunicare alle parti le circostanze a lui note afferenti alla valutazione e alla sicurezza dell'affare che possono influire sulla conclusione del contratto; il tutto, mantenendo un comportamento neutrale ed imparziale.

A fronte di quanto rappresentato, emerge chiaramente che l'agenzia immobiliare abbia apertamente violato l'obbligo di comportarsi in buona fede, in virtù della clausola generale di correttezza di cui all'articolo 1175 del codice civile, che si estrinseca nell'obbligo di comunicare tempestivamente l'eventuale sussistenza di circostanze in base alle quali le parti avrebbero concluso il contratto con un diverso contenuto. Orbene, è chiaro che ove l'agenzia immobiliare avesse fornito tutte le informazioni da Lei successivamente acquisite circa lo stato dell'immobile, probabilmente non si sarebbe di certo obbligato a corrispondere al venditore l'importo pattuito. La chiara censurabilità della condotta posta in essere dall'agenzia trova ampia conferma nelle numerosissime pronunce rese dalla giurisprudenza di merito e di legittimità, secondo cui il mediatore - sulla scorta del criterio della media diligenza professionale - è responsabile nei confronti del cliente laddove fornisca notizie su circostanze di cui non abbia consapevolezza e che non abbia controllato, le quali si rivelino poi inesatte e non veritiere; a maggior ragione, dunque, il mediatore deve essere riconosciuto responsabile qualora sia a conoscenza di informazioni che siano state sottaciute al compratore. In ragione di ciò, laddove l'agenzia immobiliare pretenda comunque il riconoscimento della sua provvigione, Lei potrà agire in giudizio al fine di chiedere la risoluzione del contratto di mediazione, stante il comprovato inadempimento da parte dell'agente.

Per ulteriori informazioni si può contattare il seguente numero telefonico: **393 3587888**.

Per saperne di più sull'attività dello Studio, visitare il sito

www.studiolegalemagrini.blogspot.it

A derisci alla raccolta punti di

EX MOLINO SOCIALE

Agroalimentare Valtiberina



SOCIETÀ Srl

Vincerai magnifici premi!!!

Per ogni euro speso riceverai un punto.

Raccolta valida fino al 31 dicembre 2015

I NOSTRI PUNTI VENDITA:

Via Marco Buitoni, 8 52037 SAN SEPOLCRO - tel. 0575 720572

Via Ospedalicchio, 64 06016 SAN GIUSTINO (PG) - tel. 075 8582747

SATURNO NOTIZIE

Le notizie in tempo reale

consulta
il tuo
quotidiano
su



PC

Tablet

Smartphone

Il quotidiano online www.saturnonotizie.it è gestito da:

AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni 40 - 52037 Sansepolcro (AR) - Tel e Fax 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it - e-mail: info@saturnocomunicazione.it - Pec: saturnocomunicazione@winpec.it